

XXXVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1990****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente SCANO****INDICE**

Congedo	1032
Interpellanze (Annunzio)	1032
Interpellanze (Svolgimento in Commissione)	1031
Interrogazione (Annunzio)	1032
Mozione (Annunzio)	1032
Mozioni Dadea - Sanna - Casu - Manca - Cocco - Cuccu - Urraci - Barranu - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sul pericoli derivanti alla libertà di stampa e al pluralismo dell'informazione, nel Paese e nella nostra Regione, dall'accentuarsi del fenomeni di concentrazione editoriale (25); Mannoni-Baroschi-Fadda A.-Fadda F.-Farli- gu-Manchinu-Mulas M.G. sulla situazione dell'informazione nell'Isola alla luce del ri- correnti pericoli di concentrazione cui vie- ne reiteratamente interessata (28); Ladu S. - Serra G. - Soro - Tidu - Atzori - Amadu - Carusillo - Corda - Fantola - Serra A. - Usai S. - Baghino - Delana - Fadda P. - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Sella - Serra Pintus - Tamponi sulle conseguenze delle concentrazioni nelle imprese editoriali che condizionano il plu-	

ralismo e la qualità dell'informazione (30);
Puligheddu - Ladu G. - Melis - Meloni -
Morittu - Murgia - Ortu - Pianetta - Sella -
Serrenti sullo stato dell'informazione in
Sardegna (31); Onnis-Mereu O. sulle limi-
tazioni del pluralismo dell'informazione de-
rivanti dai fenomeni di concentrazione edi-
toriale (33). (Discussione congiunta):

DADEA	1037
MANNONI	1041
SERRA GIUSEPPE	1047
ORTU	1052
ONNIS	1057
Proposte di legge (Annunzio di presentazio- ne)	1032

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo ver-
bale della seduta pomeridiana di mercoledì 20 di-
cembre 1989, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze in Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta
del 7 febbraio 1990 sono state svolte nella Com-
missione quinta le seguenti interpellanze:

“Interpellanza Porcu - Usai - Cadoni sul mancato pagamento agli infermi di mente del sussidio previsto dalla legge regionale n. 44 del 1987”. (13)

“Interpellanza Porcu - Usai - Cadoni sui gravi ritardi negli accertamenti sanitari per il riconoscimento dell'invalidità civile”. (15)

“Interpellanza Serri - Sanna - Dadea - Casu - Manca sulla selezione per l'ammissione al corso di terapisti della riabilitazione alla USL 21”. (16)

“Interpellanza Onida - Atzori Angelo - Manunza sulla mancata istituzione ad Oristano della Sezione diagnostica dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna”. (24)

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono pervenute alla Presidenza del Consiglio le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Usai Sandro - Serra Giuseppe - Tidu - Loretta - Sechi - Serra Pintus:

“Istituzione dell'Osservatorio epidemiologico regionale”. (61)
(Pervenuta il 2 febbraio 1990 ed assegnata alla quinta Commissione.)

dai consiglieri Barranu - Sanna - Cuccu - Dadea - Urraci - Zucca - Lorelli - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu Leonardo - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri:

“Nuove norme sulla programmazione regionale - Abrogazione di norme della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1 recante 'Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione sarda e sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali' e della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11 recante 'Norme in materia di bilancio e di contabilità della Regione'”. (62)
(Pervenuta il 5 febbraio 1990 ed assegnata alla seconda Commissione.)

dal consigliere Fadda Paolo:

“Contributo straordinario a favore della TIRSOTEX S.p.A. di Macomer”. (63)
(Pervenuta il 10 febbraio 1990 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Atzori Angelo ha chiesto di poter usufruire di due giorni di congedo a far data dal 15 febbraio 1990. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazione

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interrogazione Baghino - Tidu - Usai Sandro - Fadda Paolo - Serra Pintus - Fantola - Randazzo, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nella costituzione dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali”. (46)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario:*

“Interpellanza Satta Gabriele - Ladu Leonardo - Pes - Lorelli - Casu sulla mancata costituzione della società operativa per l'estrazione della bauxite di Olmedo”. (40)

“Interpellanza Amadu sui ritardi negli accertamenti sanitari relativi al riconoscimento dell'invalidità civile”. (41)

“Interpellanza Fadda Paolo - Corda - Giagi Giovanni sulla fornitura dell'ISGRA in Australia”. (42)

Annunzio di mozione

PRESIDENZA. Si dia annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

“Mozione Merella-Tarquini sulla carenza di personale infermieristico nelle strutture sanitarie della Sardegna”. (34)

Discussione congiunta delle Mozioni Dadea - Sanna - Casu - Manca - Cocco - Cuccu - Urraci - Barranu - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sui pericoli derivanti alla libertà di stampa e al pluralismo dell'informazione, nel Paese e nella nostra Regione, dall'accentuarsi dei fenomeni di concentrazione editoriale (25); Mannoni - Baroschi - Fadda A. - Fadda F. - Farligu - Manchinu - Mulas M.G. sulla situazione dell'informazione nell'isola alla luce dei ricorrenti pericoli di concentrazione cui viene reiteratamente interessata (28); Ladu S. - Serra G. - Soro - Tidu - Atzori - Amadu - Carusillo - Corda - Fantola - Serra A. - Usai S. - Baghino - Delana - Fadda P. - Giagu - Lorettu - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Sells - Serra Pintus - Tamponi sulle conseguenze delle concentrazioni nelle imprese editoriali che condizionano il pluralismo e la qualità dell'informazione (30); Puligheddu - Ladu G. - Mells - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salls - Serrenti sullo stato dell'informazione in Sardegna (31); Onnis - Mereu O. sulle limitazioni del pluralismo dell'informazione derivanti dai fenomeni di concentrazione editoriale (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta sulle mozioni i cui primi firmatari sono l'onorevole Dadea per la prima mozione, Mannoni per la seconda mozione, Ladu Salvatore per la terza mozione, Puligheddu per la quarta mozione e Onnis per la quinta mozione, sui problemi attinenti l'informazione nel Paese e nella Regione. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Mozione Dadea - Sanna - Casu - Manca - Cocco - Cuccu - Urraci - Barranu - Cogodi - Ladu Leonardo - Lorelli - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Satta Gabriele - Scano - Serri - Zucca sui

pericoli derivanti alla libertà di stampa e al pluralismo dell'informazione, nel Paese e nella nostra Regione, dall'accentuarsi dei fenomeni di concentrazione editoriale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che i mutamenti in atto nell'assetto societario della Mondadori sembrano delineare un accentuarsi del fenomeno della concentrazione editoriale; CONSTATATO che il fenomeno della iperconcentrazione non può non configurarsi come un ulteriore restringimento degli spazi di libertà ed un concreto attentato al pluralismo dell'informazione; CONSIDERATO che tutto questo è reso possibile dalla inaccettabile e colpevole assenza di una normativa anti-trust capace di evitare concentrazioni che rischiano di determinare situazioni di vero e proprio oligopolio; CONSIDERATO, altresì, che il nostro Paese è uno dei pochi, tra quelli a capitalismo avanzato, a non essersi dotato di una normativa anti-trust; RICORDATO che anche nella nostra Regione, al di là del coinvolgimento diretto del quotidiano La Nuova Sardegna della catena Mondadori, si assiste ad una obiettiva tendenza verso fenomeni di concentrazione editoriale e dei mezzi di informazione; CONSTATATO infine che il fenomeno dell'accentramento proprietario dei mezzi di comunicazione si configura come una vera e propria questione di democrazia che lede il diritto inalienabile del cittadino all'informazione,

impegna la Giunta regionale

a) a mettere in atto tutte le iniziative volte a tutelare, in Sardegna, il diritto al pluralismo e alla completezza dell'informazione e ad assicurare il pieno diritto dei cittadini sardi ad una informazione puntuale e corretta;

b) a presentare in Consiglio regionale, entro sei mesi, un organico disegno di legge sull'editoria in Sardegna, teso a favorire il nascere di iniziative editoriali, anche cooperativistiche, che assicurino l'esercizio di un reale pluralismo delle presenze culturali, sociali e politiche. (25)

Mozione Mannoni - Baroschi - Fadda Anto-

nio - Fadda Fausto - Farigu - Manchinu - Mulas Maria Giovanna sulla situazione dell'informazione nell'Isola alla luce dei ricorrenti pericoli di concentrazione cui viene reiteratamente interessata.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che la lotta in corso per il controllo della editoria richiama ancora una volta la gravità del pericolo di vedere il sistema dell'informazione nel nostro Paese allontanarsi dai capisaldi del pluralismo e dell'autonomia, anche per la mancanza di una legislazione anti-trust e per insufficienza delle garanzie esistenti nel sistema normativo vigente;

RICHIAMATA la situazione dell'informazione nell'Isola, anch'essa influenzata dai fenomeni di concentrazione editoriale;

RILEVATO, altresì, che per quanto riguarda la Sardegna, problemi specifici si pongono in ragione della sua definizione territoriale, della sua peculiarità culturale ed istituzionale, a seguito dell'accen- tuarsi di fenomeni di concentrazione editoriale e della proprietà dei mezzi di informazione nella stampa e nella radiotelevisione;

CONSTATATO, infine, il ruolo insufficiente per la garanzia del pluralismo, e dell'imparzialità svolto, anche e soprattutto in Sardegna, dalla emittenza pubblica radiotelevisiva a causa dell'inadeguatezza delle strutture, degli spazi e degli organici e della marginalità in cui viene tenuta la sede regionale della RAI-TV da parte della sede centrale;

RICHIAMATE le valutazioni espresse circa il problema dell'informazione in Sardegna dalle organizzazioni sindacali e dai giornalisti,

impegna la Giunta regionale

a presentare, entro sei mesi, un organico provvedimento di legge sull'informazione che tenga conto della specificità e delle peculiarità della Sardegna, in riferimento alle realtà editoriali esistenti, in particolare periodiche, e contenga le condizioni oggettive per la nascita di nuove iniziative. Nell'ambito della legge va altresì individuato un ruolo positivo per l'emittenza pubblica radiotelevisiva individuando e definendo gli ambiti della collaborazione che deve esistere tra l'istituto regionale e la RAI-TV.

Il Consiglio regionale, in attesa della legge,

impegna altresì la Giunta regionale a disciplinare il rapporto tra informazione e pubblicità istituzionale in modo che la pubblicità non rafforzi e consolidi i fenomeni di concentrazione, ma favorisca il pluralismo.

Il Consiglio regionale impegna, infine, la Giunta regionale ad adoperarsi per il recupero all'area pubblica regionale del 4 per cento delle azioni della società "Editoriale La Nuova Sardegna" in possesso della SIR Finanziaria. (28)

Mozione Ladu Salvatore - Serra Giuseppe - Soro - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Fantola - Serra Antonio - Usai Sandro - Baghino - Deiana - Fadda Paolo - Giagu - Loretto - Manunza - Onida - Randazzo - Sechi - Selis - Serra Pintus - Tamponi sulle conseguenze delle concentrazioni nelle imprese editoriali che condizionano il pluralismo e la qualità dell'informazione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che il settore dell'informazione è caratterizzato da concentrazioni che generano di fatto gli oligopoli a livello nazionale e regionale; RITENUTO che le leggi approvate dal Parlamento nel 1981 e nel 1987 (n. 416 e n. 67) per realizzare il salvataggio del settore dell'editoria allora in crisi, mentre hanno consentito un positivo risultato sotto il profilo del risanamento economico, non hanno raggiunto l'obiettivo più importante che era quello di impedire che singoli soggetti o gruppi potessero acquisire posizioni di larga prevalenza; CONSIDERATO che il fenomeno delle concentrazioni non ha solo una valenza di carattere economico, ma anche soprattutto di natura politica, nella misura in cui sacrifica valori culturali e diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana e che si realizzano attraverso una effettiva ed autonoma libertà di stampa ed una corretta e trasparente informazione;

RITENUTO che senza una disciplina legislativa anti-trust il processo di concentrazione, nei settori dell'editoria e delle concessioni di pubblicità è destinato ad accentuarsi;

AVVERTITO il grave pericolo per la democrazia e per le istituzioni proveniente da una informazione fortemente condizionata e strumentale;

RITENUTI URGENTI una profonda revisione

della legge sulla editoria con l'introduzione di norme anti-trust e il varo della legge di riforma del sistema radiotelevisivo;

MENTRE sostiene e condivide la lotta delle associazioni professionali degli operatori dell'informazione,

impegna la Giunta regionale

1) a presentare nei tempi previsti dalla risoluzione votata unanimemente dalla seconda Commissione, in data 1° dicembre 1989, ai sensi del primo comma dell'articolo 50 del Regolamento interno, un disegno di legge tendente a:

a) garantire il pluralismo dell'informazione con la disciplina della pubblicità istituzionale;

b) a favorire la piccola editoria, compresa quella radiotelevisiva, con contributi a favore delle iniziative con periodicità non superiore alla settimanale;

c) favorire nuove iniziative promosse da imprenditori o da operatori dell'informazione, anche riuniti in cooperative;

d) predisporre un'organica regolamentazione dei rapporti tra pubblicità istituzionale ed informazione;

e) recuperare le potenzialità ed il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo mediante la realizzazione di servizi e di campagne sociali;

2) ad attuare tutti gli interventi necessari perché le strutture e gli organici della sede regionale della RAI-TV siano adeguati e decentrati nel territorio e siano garantiti più ampi spazi nel palinsesto nazionale in modo da esaltare anche attraverso i programmi l'informazione regionale;

3) ad intervenire nei confronti del Governo per la rapida approvazione della normativa anti-trust e della legge di regolamentazione radiotelevisiva,

dà mandato

alla Commissione "Informazione" di prendere contatto con le Commissioni del Parlamento per sollecitare l'approvazione della normativa anti-trust e della legge di disciplina del settore radiotelevisivo. (30)

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis -

Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sullo stato della informazione in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO l'allarme suscitato dai tentativi di concentrare in poche mani un numero sempre più ampio di testate di quotidiani e di periodici e di accentrare il mercato pubblicitario destinato in Italia ai mezzi di comunicazione di massa;

CONSIDERATO ancora che una tale concentrazione, favorita dalla reticente e accomodante politica dei due maggiori partiti di governo, non può non avere conseguenze sempre più negative sui livelli della democrazia e sul libero dispiegarsi del pluralismo;

RILEVATO come la società sarda abbia sperimentato nel passato la pericolosità antidemocratica e antiautonometrica della concentrazione editoriale monopolista;

DENUNCIATO come la stessa società sarda sopporti attualmente gli effetti disgreganti di una concezione eccessivamente mercantile della informazione, la quale concezione comporta da un lato la trasformazione dei giornali in contenitori per pubblicità e dall'altro la cantonalizzazione delle notizie;

CONSIDERATO che l'unità etnica della Sardegna rivendica per sé un pluralismo editoriale specifico nel campo della carta stampata e della radio-televisione e, in ogni caso, sganciato dalle proporzioni dei grandi numeri editoriali dell'intero territorio dello Stato;

RILEVATO come il problema del rapporto tra stampa - sia scritta sia radiotelevisiva - e etnia rappresenti una vera e propria emergenza per la emarginazione cui il mondo dell'etnia e il sistema delle autonomie sono costretti dal concorrere di alcuni fattori tra i quali il mercantilismo editoriale, l'estraneità dei gruppi dirigenti giornalistici, la mancanza di autonomia di strutture informative come quella della RAI, le certezze della lottizzazione,

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere, servendosi di istituti universitari competenti, una indagine conoscitiva sullo

stato della informazione in Sardegna tesa:

a) a conoscere i termini quantitativi e qualitativi del pluralismo culturale, sociale e politico sui mass media sardi;

b) a conoscere quale immagine della complessa società-civiltà sarda i mass media sardi raccontino ai loro fruitori;

c) a conoscere quali mutamenti di comportamento e di concezioni di vita i mass media abbiano indotto nella società sarda;

2) a presentare un progetto di riordino dell'informazione in Sardegna che, fra gli altri provvedimenti, preveda:

a) la costituzione di una società a partecipazione pubblica per la creazione e la gestione della Radiotelevisione etnica;

b) l'erogazione di aiuti a testate giornalistiche, periodiche o quotidiane, che utilizzino la lingua sarda per almeno il 60 per cento dei loro spazi tipografici o tempi di trasmissione;

c) il ruolo che la sede sarda della RAI deve assolvere nell'ambito della corretta informazione interna ed esterna sulla unitaria realtà nazionale della Sardegna;

d) una disciplina oggettiva della informazione pubblicitaria istituzionale tesa a favorire il pluralismo delle testate;

3) a mettere in moto tutti i meccanismi atti a recuperare alla Regione il 4 per cento delle azioni della società editrice "La Nuova Sardegna", attualmente detenuto dalla SIR Finanziaria. (31)

Mozione Onnis-Mereu Orazio sulle limitazioni del pluralismo dell'informazione derivanti dai fenomeni di concentrazione editoriale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che il sistema dell'informazione è stato protagonista negli ultimi anni in Italia di un processo di rapida evoluzione e di consistente espressione anche per effetto degli incentivi previsti dalla legge per l'editoria (nn. 416/81 e 67/87); PREOCCUPATO per la progressiva integrazione delle imprese editoriali nella strategia e nella gestione dei conglomerati finanziario-industriali che hanno nel settore crescenti partecipazioni; CONSIDERATA la grave carenza normativa che

non prevede per l'Italia - unico tra i grandi paesi dell'Occidente - né una legislazione generale sulle concentrazioni e sui cartelli né una specifica normativa che abbracci l'intero comparto della comunicazione ivi compreso anche il settore dell'emittenza radiotelevisiva;

CONSIDERATO altresì che in assenza di una disciplina legislativa anti-trust il fenomeno delle concentrazioni editoriali e delle concessioni di pubblicità comporta riflessi negativi in termini politici, economici e culturali;

RITENUTO prioritario ed indifferibile varare provvedimenti e norme certe che consentano di assicurare il pluralismo e la correttezza dell'informazione intesa sia come bene in sé sia come strumento per garantire i diritti fondamentali di democrazia politica, di libera manifestazione del pensiero, nonché di espressione artistica, scientifica e culturale, garantiti peraltro dagli articoli 1, 21 e 33 della Costituzione;

INTERPRETE delle esigenze di pluralismo e di difesa della democrazia avanzate dagli operatori del settore e dalla opinione pubblica più in generale,

impegna la Giunta regionale

1) a voler prendere opportune iniziative volte ad eliminare i pericoli di concentrazione e di oligopolio dell'informazione presentando in tempi brevi un disegno di legge che si proponga di:

a) garantire il pluralismo dell'informazione disciplinando la pubblicità istituzionale;

b) regolamentare i rapporti tra pubblicità istituzionale e organi di informazione garantendo anche gli operatori minori;

c) favorire l'editoria minore e quella radiotelevisiva prevedendo specifiche provvidenze per le attività informative curate dalle editrici e dalle emittenti non speculative;

d) proporre la sostituzione degli attuali obsoleti istituti delle commissioni di vigilanza nelle attività radiotelevisive e del garante dell'editoriale con l'istituzione di una autorità dotata di adeguati strumenti ed effettivi poteri, con compiti di controllo dell'intero sistema di comunicazione;

2) ad intervenire, nei confronti del Governo per una sollecita approvazione della normativa

anti-trust, della regolamentazione degli spot, della disciplina della raccolta pubblicitaria e delle modalità di trasmissione;

3) a rivendicare nell'ambito della nuova regolamentazione del servizio pubblico radiotelevisivo una adeguata attenzione sia nella programmazione informativa e culturale sia nella strategia aziendale nei confronti della specificità della Sardegna. (33)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per illustrare la mozione numero 25 l'onorevole Massimo Dadea. Ricordo agli onorevoli consiglieri che i tempi consentiti, sia per illustrare la mozione, sia per intervenire sulla mozione stessa sono di trenta minuti. Prego onorevole Dadea.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, quando il 7 dicembre scorso il Gruppo comunista presentò la propria mozione sui pericoli derivanti alla libertà di stampa e al pluralismo dell'informazione nel Paese e in Sardegna dall'accentuarsi dei fenomeni di concentrazione editoriale non erano ancora del tutto definiti i mutamenti in atto nell'assetto societario del maggior gruppo editoriale italiano, il Gruppo Mondadori. Oggi quelle preoccupazioni e quegli allarmi hanno trovato una loro puntuale conferma: in meno di due mesi un nuovo e potente gruppo finanziario, forte di una posizione monopolistica nel settore della TV commerciale, ha completato la conquista della maggiore casa editrice italiana. Il panorama italiano ha assunto oramai i contorni di un vero e proprio oligopolio: due gruppi finanziari e in parte anche editoriali, ma con grandi interessi anche in altri settori, detengono oramai gran parte del mercato dei quotidiani e dei settimanali. Più precisamente il gruppo FININVEST-Berlusconi-Mondadori e il gruppo FIAT-GEMINA-Rizzoli detengono circa il 40 per cento dell'intero mercato italiano dei quotidiani e circa il 53,17 per cento dell'intero mercato italiano dei settimanali; questo significa che il duopolio Berlusconi-Agnelli ha assunto una posizione di preminenza e di dominanza all'interno del mercato dell'informazione.

Ancora peggiore è la situazione del mercato della televisione commerciale dove da tempo Berlusconi occupa una posizione di monopolio: pos-

siede tre reti nazionali (Canale 5, Rete 4 e Italia 1), è capofila d'Italia 7 e gestisce pubblicità e programmi per Tele Capodistria. La posizione dominante di Berlusconi è confermata anche dai dati delle pubblicità televisiva: nel 1989 le reti FININVEST hanno trasmesso 536.938 spot di pubblicità e autopubblicità, pari al 56,4 per cento di tutta la pubblicità trasmessa nelle televisioni, si badi bene, il 56,4 per cento di tutta la pubblicità trasmessa, sia dalle televisioni pubbliche, che da quelle private.

Ecco allora che la situazione di vero e proprio oligopolio determinatasi nel panorama editoriale italiano si configura oramai come un ulteriore restringimento degli spazi di libertà, ed un concreto attentato al pluralismo dell'informazione. Infatti i fenomeni di concentrazione non derivano più soltanto da interessi imprenditoriali e finanziari, ma si intrecciano profondamente a finalità politiche più o meno manifeste e comunque tendenti ad imbavagliare la stampa indipendente. In una parola il tentativo che si delinea è quello di sopprimere il dissenso. Ora questo scempio, unico in Europa, viene spesso giustificato in nome della libertà di impresa e di una acritica esaltazione della modernità che viene contrapposta ad una cultura definita provinciale, da pollaio, come qualcuno sprezzantemente la definisce, la cultura di quanti nel Parlamento e nel Paese gli si oppongono. Ma, come sempre, dietro i miti si nasconde una realtà più corposa, più concreta, più pragmatica, fatta di intrecci tra politica e finanza, di progetti di riduzione delle autonomie, di tentativi di imporre un'egemonia culturale, una visione della vita e della società. La verità è che dietro l'esaltazione dei miti della modernità e della libertà di impresa si nasconde un fastidio crescente per la cultura delle regole. L'informazione infatti non è un prodotto, non è una merce, non è un elemento qualsiasi di un qualsiasi processo produttivo. La Costituzione ma anche le maggiori convenzioni internazionali considerano l'informazione secondo la sua natura più vera: una libertà fondamentale, presupposto indispensabile per il libero esercizio di tutte le libertà.

Allora il fenomeno dell'accentramento della proprietà dei mezzi di comunicazione è oramai una vera e propria questione di democrazia, in quanto lede un principio inalienabile del cittadino, un diritto costituzionalmente sancito che è quello

ad una informazione completa e corretta.

Però io penso che ciò possa accadere nel nostro Paese solo perché, unico tra i Paesi a capitalismo avanzato, non ha provveduto a dotarsi di una normativa *anti-trust*, sia nell'editoria che nel mercato pubblicitario, né di una adeguata regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Sono infatti trascorsi quasi quattordici anni da quando la sentenza della Corte costituzionale ha ritenuto non più compatibile con le necessità di una democrazia matura ed avanzata il totale monopolio dello Stato nel settore radiotelevisivo. Nel frattempo si è assistito ad uno sviluppo tumultuoso ed arretrante da parte dell'emittenza radiotelevisiva privata che, in assenza di una adeguata cornice legislativa, ha potuto scatenare una deleteria competizione con il servizio pubblico per accaparrarsi la pubblicità, l'ascolto, l'*audience*. Si è di fatto creato un sistema misto, pubblico-privato che, in assenza di regole, ha fatto spesso scempio della completezza e della correttezza dell'informazione, calpestando il diritto dei cittadini al pluralismo.

Il Parlamento, in quattordici anni, non è stato in grado di varare una legge capace di mettere ordine nell'anarchia dell'etere e dell'editoria. Non si può non intravedere in questo colpevole ritardo legislativo tutta una serie di connivenze, di subalternità, un intreccio perverso tra alcuni potentati economici ed un sistema di potere asfissiante, che proprio in questo connubio trova nuova linfa per autoperpetuarsi. Io penso sia emblematica e paradigmatica a questo proposito la vicenda del disegno di legge Mammi, una proposta di legge *anti-trust* largamente insufficiente e inadeguata, che tende di fatto a ratificare e a cristallizzare la situazione esistente. Non si prevedono vincoli di concentrazione per i settimanali, manca una efficace normativa sulla pubblicità, non introduce un sistema di accertamento sul controllo azionario e sulla trasparenza delle società editoriali, ma soprattutto, e questo è forse l'aspetto che più da vicino ci colpisce, tende a marginalizzare ulteriormente il ruolo delle Regioni, specie di quelle a Statuto speciale, negando loro quella funzione politica, culturale, di vigilanza, sancita dal patto costituzionale.

E per la nostra Regione tutto questo significa vedere calpesta ancora una volta quella specia-

lità dell'autonomia sarda che trova le sue radici proprio nella specificità delle sue peculiarità storiche, geografiche, culturali e linguistiche.

Ecco, signor Presidente e colleghi consiglieri, io penso che tutto questo debba farci riflettere; e questa riflessione deve andare al di là di qualunque strumentalizzazione ed anche della tentazione di scadere nella facile propaganda o nella faziosità. Dobbiamo avere tutti piena consapevolezza delle pericolose trasformazioni in atto nel potere politico ed economico del nostro Paese. Sono infatti molteplici i segnali che inducono a paventare il pericolo di una possibile involuzione autoritaria. I pericoli vengono dal disegno che si sta realizzando con le iniziative dell'attuale governo Andreotti e dei grandi potentati economici che lo sostengono.

Io mi limiterò a delineare soltanto alcuni aspetti di questo possibile disegno. Il primo aspetto è rappresentato dal tentativo, oramai palese, di mettere a tacere nel mondo dell'informazione e della comunicazione le voci discordanti, quelle che escono dal coro. La Mondadori ed in particolare "La Repubblica", "Panorama" ed "Espresso", non potevano non essere il primo obiettivo, e così è stato. Il maggiore quotidiano italiano "La Repubblica" che, pur con le sue contraddizioni e le sue insufficienze, è stato per oltre dieci anni un punto di riferimento per l'intera opinione democratica del Paese, viene venduto alla stregua di qualsiasi merce o prodotto e già si fa concreta la possibilità di un mutamento della direzione e dell'indirizzo del giornale. Io penso che allo stesso modo si possano interpretare anche gli attacchi sempre più insistenti cui vengono sottoposti RAI 3 ed il TG3, rei di aver gettato un sasso nella palude stagnante del servizio pubblico e di aver rotto in qualche modo il conformismo e l'omologazione imperanti. Su RAI 3 io penso che già si addensino nubi grvide di normalizzazione.

Il secondo aspetto di questo disegno strisciante è rappresentato dal tentativo, in parte riuscito, di distruggere tutti quegli elementi di articolazione delle autonomie locali che fossero in contrasto con la rigida coalizione nazionale. Da qui la scelta di rovesciare tutte le Giunte anomale e tutte le maggioranze locali non omogenee. E' stato questo il caso della Sardegna, è il caso della Giunta comunale di Palermo.

Terzo aspetto: il Parlamento può e deve essere il luogo di contestazione della situazione esistente, di opposizione ad un disegno di normalizzazione e di consolidamento di una rigida oligarchia. Ed allora bisogna zittirlo ed imbavagliarlo. E così la Democrazia Cristiana ed il Partito socialista, dopo aver insistito per molti anni sulla necessità delle riforme istituzionali ed in particolare delle leggi elettorali, mettono a tacere il Parlamento e lo costringono a votare la fiducia su una materia che la stessa recente riforma del voto segreto aveva escluso. E io penso che si possa continuare questa elencazione col tentativo di criminalizzare il movimento degli studenti, la legge antidroga e così via.

Ecco, se questi aspetti inquietanti dovessero far parte di un disegno preordinato vuol dire che la vita della nostra democrazia è ad un passaggio delicatissimo che richiede una mobilitazione, non solo dell'opposizione comunista, ma anche di tutta la parte autenticamente democratica della società civile e di questa stessa Assemblea elettiva così ricca di fermenti autenticamente democratici e autonomistici. Il pericolo incombente, signor Presidente, colleghi consiglieri, è che si possa in qualche modo concretizzare quel disegno sciagurato che fu teorizzato dalla P2 e da Licio Gelli volto a trasformare la Repubblica italiana in un regime sostanzialmente autoritario.

Ma se esiste nel nostro Paese, e mi pare che questo sia ormai accettato da tutti, una questione democratica legata al fenomeno della concentrazione editoriale, per altri versi e con altre modalità si pone oggi all'attenzione un caso Sardegna, un caso Sardegna che presenta diverse sfaccettature, ambivalenze, contraddizioni. "Galassia", il periodico della federazione nazionale della Stampa nel numero di luglio-agosto 1988, ha definito testualmente la Sardegna "La Mecca dell'editoria meridionale": qui si registrano infatti indici di acquisto superiori alla media nazionale. E questo è vero, infatti in Sardegna si vende un quotidiano ogni 6,8 abitanti, un tasso decisamente più elevato rispetto a quello delle altre Regioni meridionali dove il rapporto è di una copia ogni 19 abitanti con punte, per quanto riguarda il Molise e l'Abruzzo, di una copia ogni 25-30 abitanti. Ma il nostro indice è addirittura più elevato di quello nazionale dove un

abitante su dieci acquista in media una copia di giornale. Nella nostra Isola si acquistano mediamente tutti i giorni oltre 240 mila copie di quotidiani, di cui 170 mila dei due giornali sardi "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna". Ecco io penso che queste cifre autorizzino a dire che i sardi sono buoni consumatori di informazione, infatti ogni cittadino sardo destina mediamente oltre 53 mila lire all'anno all'acquisto dei soli quotidiani. Esiste poi un'editoria minore molto dinamica e molto diffusa e una significativa presenza della stampa cattolica.

Ma se questo è l'aspetto più interessante ed appetibile del caso Sardegna, esiste però un'altra faccia della medaglia che suscita perplessità. Infatti si ripropongono nella nostra Isola, su scala diversa e anche con altre modalità, pressoché le stesse questioni che caratterizzano il panorama nazionale dell'informazione con alcune peculiarità proprie. Si assiste ad una obiettiva tendenza verso fenomeni di concentrazione editoriale e dei mezzi di informazione, si riproduce cioè la stessa situazione di oligopolio, una sorta di duopolio imperfetto: da un lato il gruppo Caracciolo-"L'Espresso" oggi diventato Berlusconi-Mondadori che, attraverso il controllo dei giornali locali che fanno capo alla finanziaria Finegil, detiene il pacchetto di maggioranza de "La Nuova Sardegna"; dall'altro una concentrazione mista carta stampata-informazione radiotelevisiva, quella dell'editore Nicola Grauso che, attraverso "L'Unione Sarda", Videolina (a sua volta capofila di altre cinque emittenti televisive) e Radiolina controlla una fetta importante dell'informazione in Sardegna. La differenza sostanziale rispetto allo scenario nazionale, e rispetto anche agli anni bui di Rovelli, sta nella presenza di un editore puro, Nicola Grauso, e nello sforzo importante rivolto da questo gruppo verso una produzione radiotelevisiva autonoma e anche nell'attenzione, quantitativamente importante, che viene destinata all'informazione regionale. Ma questa condizione di duopolio, seppure imperfetto, suscita comunque qualche apprensione perché le concentrazioni portano ineluttabilmente ad una riduzione delle fonti che producono informazione, indebolendo il pluralismo e gli spazi di confronto e di democrazia. Ben evidenti, e forse anche più gravi, sono le conseguenze delle con-

centrazioni pubblicitarie. La pubblicità è una delle voci principali nel bilancio di una testata, per i quotidiani rappresenta circa il 40 per cento delle entrate, per i periodici può raggiungere il 70 per cento, per un'emittente radiotelevisiva l'unico limite è rappresentato dall'insofferenza e dal fastidio del telespettatore, infatti lo spazio pubblicitario rappresenta un risparmio dei costi industriali. Controllare questa risorsa significa controllare il giornale, controllare il periodico, controllare l'emittente televisiva, significa cioè condizionare la stessa autonomia dei giornalisti e delle redazioni, ma soprattutto significa impedire la nascita di nuove iniziative.

Questi pericoli diventano esiziali in una realtà come quella sarda caratterizzata dall'esiguità dei mezzi e degli strumenti di informazione e di comunicazione, dalla marginalità del servizio pubblico, dal regime di oligopolio in un mercato chiuso e bloccato.

In un recente documento dell'assemblea dei giornalisti sardi si poteva leggere testualmente: "Il rischio in Sardegna di una informazione condizionata dagli interessi economici e commerciali e censurata attraverso l'oscura relazione tra pubblicità istituzionale e centri di produzione delle notizie...". Ecco questa affermazione contenuta nel documento dell'assemblea dei giornalisti sardi racchiude due degli aspetti più controversi del caso Sardegna: da un lato i concreti pericoli di una commistione perversa tra interessi affaristici, politica e informazione, pericolo reso ancora più forte dal nuovo assetto proprietario de "La Nuova Sardegna" (penso sia legittimo domandarsi a quali condizionamenti e pressioni sarà sottoposta l'autonomia della redazione de "La Nuova Sardegna" nell'affrontare lo spinoso problema della salvaguardia ambientale delle nostre coste, vedi Olbia, minacciata dagli appetiti delle grandi speculazioni edilizie, appetiti che in questo caso coincidono con la proprietà stessa del giornale, cioè Berlusconi), dall'altra si contrappone l'altrettanto controverso rapporto tra informazione e pubblicità e soprattutto tra pubblicità, istituzioni pubbliche e private e gruppi editoriali. Il presidente dell'associazione della stampa sarda ha definito questo delicatissimo rapporto un inquinamento strisciante dell'informazione, il punto nel quale entra spesso in crisi la

moralità del giornalista.

Sono sempre più frequenti nel mondo editoriale sardo episodi relativi alla commistione tra informazione e pubblicità, sempre più spesso i giornali ospitano inserzioni a pagamento con testi ed illustrazioni predisposti dagli inserzionisti che, nella forma e nella sostanza, appaiono simili alla pagina di informazione redatta dai giornalisti. Nel contempo alcune emittenti televisive private trasmettono programmi all'apparenza giornalistici i cui contenuti sono stabiliti dai committenti pubblicitari che finanziano le trasmissioni. Queste situazioni per un verso espropriano il cittadino del diritto alla corretta informazione, per un altro inquinano pericolosamente il contenuto dei mezzi di comunicazione minando la loro stessa credibilità.

Per ultimo si pone il problema delicato legato al possibile utilizzo distorto di risorse finanziarie pubbliche che può configurarsi come una forma surrettizia di finanziamento dei gruppi editoriali. Oggi in Sardegna non si hanno dati certi che ci consentano di quantificare le dimensioni della spesa legata alla pubblicità istituzionale ma io penso che si ponga comunque la necessità ormai irrinunciabile di una regolamentazione e di un controllo di tale pubblicità, attraverso uno specifico provvedimento legislativo.

Ecco, signor Presidente, colleghi consiglieri, in questo quadro, caratterizzato da un regime di oligopolio, o meglio di duopolio imperfetto, diventa determinante per la salvaguardia in Sardegna del pluralismo dell'informazione il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo. L'inadeguatezza dei mezzi, delle strutture, degli organici della sede regionale della RAI, rischiano di marginalizzare sempre più il ruolo fondamentale del servizio pubblico. Da punto di equilibrio e di cerniera tra l'informazione regionale e quella nazionale, il servizio pubblico rischia di essere relegato a un ruolo residuale sopraffatto dall'intraprendenza e dal dinamismo dell'emittenza privata. Infatti l'istituzione della terza rete ha realizzato solo in parte quel decentramento funzionale, capace di rappresentare compiutamente la complessità della realtà sarda, capace di modificare quell'immagine stereotipa della Sardegna, legata ai soli fatti di cronaca nera o quella oleografica e stucchevole legata

al turismo e al folklore, ma soprattutto non ha raggiunto l'obiettivo che la legge di riforma si era proposta: il decentramento ideativo e produttivo. Da cui la necessità di un potenziamento della sede regionale RAI, di un allargamento dei servizi di informazione, con redazioni giornalistiche almeno in tutte le province sarde, di una dotazione di strutture, mezzi organici che rendano possibile una produzione radiotelevisiva autonoma, capace di valorizzare compiutamente tutte le professionalità e le competenze, ma anche - io dico - la ricerca di una maggiore obiettività, imparzialità e completezza dell'informazione.

Ecco, signor Presidente, colleghi consiglieri, questo è lo scenario nazionale e regionale dell'informazione su cui Governo e Parlamento, ma anche la Regione, sono chiamati nell'ambito delle rispettive competenze ad intervenire con decisione e tempestività. Al Governo e al Parlamento spetta il compito di fare le leggi, non leggi qualunque, ma un sistema di regole che indichino diritti e doveri per ciascuno dei soggetti in campo. Noi pensiamo che da questa Assemblea debba venire un richiamo forte perché Governo e Parlamento pervengano in tempi strettissimi alla definizione di una rigorosa legislazione *anti-trust* nel rispetto dei criteri indicati dalla Corte costituzionale.

Alla Regione spetta innanzitutto rivendicare, al di là delle competenze statuali, un ruolo più incisivo nell'ambito delle tematiche dell'informazione, una funzione che sia di controllo e di vigilanza, ma anche di sostegno e di impulso alla piccola editoria locale, ma soprattutto rivendicare con forza per il servizio pubblico televisivo una maggiore autonomia funzionale che consenta la produzione di programmi e servizi giornalistici in tutte le zone della Sardegna, con possibilità di inserirle nei palinsesti nazionali di tutt'e tre le reti. Così come è previsto dalla risoluzione votata all'unanimità dalla Commissione programmazione il 1° dicembre scorso, si rende necessaria una normativa regionale a sostegno dell'editoria minore e della comunicazione locale, non necessariamente finalizzata alla nascita di un terzo quotidiano sardo, ma capace di garantire un reale pluralismo delle presenze culturali, sociali, politiche ed imprenditoriali.

Ineludibile appare la definizione di una normativa regionale che disciplini la pubblicità istitu-

zionale. La legge di regolamentazione deve prevedere la fissazione di un tetto massimo di spesa e un programma annuale o triennale predisposto dalla Giunta regionale e sottoposto all'approvazione del Consiglio. La legge deve prevedere inoltre la figura del garante, personalità di indiscusso prestigio morale e professionale in grado di esprimere un parere inappellabile sulla coerenza e validità comunicativa dei messaggi pubblicitari ed evitare il pericolo che la pubblicità istituzionale si possa in qualche modo trasformare in un finanziamento surrettizio dei gruppi editoriali.

Al mondo dell'informazione, ai giornalisti, al loro sindacato spetta l'onere di dare vita a un movimento forte e conflittuale, capace di assicurare una sostanziale difesa dei diritti delle redazioni, elaborare una sorta di carta dei diritti e delle garanzie che tuteli l'autonomia delle professioni. E accanto a una carta dei diritti è necessario elaborare una carta delle sensibilità giornalistiche che assicuri la tutela dei minori, il diritto d'accesso per i soggetti deboli, l'uso della rettifica, il rispetto dei diritti della persona.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, e mi avvio a concludere, il diritto all'informazione è una condizione essenziale della democrazia, è ormai un diritto civile sostanziale, come il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto alla casa. Oggi questo diritto è pesantemente messo in discussione. Io penso che oggi la nostra Assemblea abbia la possibilità di scrivere una pagina importante per l'affermazione di fondamentali principi di democrazia, di libertà e pluralismo. Spetta a noi, a tutti noi, signor Presidente, cogliere appieno quest'opportunità, al di là delle differenziazioni e delle diverse collocazioni.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 28, ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra giusto, iniziando questo intervento, sottolineare l'alto valore che questa discussione sui problemi dell'informazione in Sardegna va assumendo, sia per l'oggetto stesso della discussione, sia per la riaffermazione del ruolo centrale dell'istituto autonomistico e del Consiglio

regionale rispetto a una questione fondamentale qual è quella della tutela di diritti garantiti dalla Carta costituzionale. Diritti come quello alla libertà di espressione e ad una informazione pluralista e libera trovano tutela e attuazione completa nell'impegno delle istituzioni democratiche, un impegno che si sviluppò nel tempo e si riattiva ogni qualvolta interessi diversi da quello generale tendono a sovrapporsi ai principi che nella Costituzione repubblicana trovano espressione e sanzione.

E quindi ad una precisa assunzione di responsabilità è chiamato oggi il Consiglio regionale nel momento in cui si intrecciano innanzi a noi questioni riguardanti la libertà di informazione, che sulla nostra realtà regionale ricadono come riflesso di conflitti coinvolgenti tutto il nostro Paese, ma che trovano in Sardegna una configurazione specifica legata alle strutture dei mezzi di informazione operanti in essa e anche ai rapporti esistenti e possibili tra poteri locali e sistema dell'informazione.

Giungiamo a questo dibattito dopo un periodo di qualche anno nel corso del quale la questione informazione ha fatto crescere in noi una sorta di disagio, sia per il venir meno nell'area regionale di quel pluralismo che è requisito basilare per l'attuazione del dettato costituzionale, sia per aver avvertito nel concreto il diffondersi di un clima illiberale, di una situazione di degrado dell'informazione a causa della non chiara distinzione tra informazione e pubblicità, determinata dall'invasione di quest'ultima negli spazi dei palinsesti, voluta dagli interessi commerciali che dominano l'editoria. E questo disagio a cui accennavo è stato avvertito da noi operatori della politica, a volte gratificati dal favore dell'evidenza, altre volte dimenticati o oscurati, in relazione all'atteggiamento da noi assunto nei confronti di questo problema.

E' stato anche avvertito e posto in evidenza dai giornalisti sardi spesso riuniti in assemblea per riaffermare il diritto della società civile di poter fruire di un'informazione pluralista, riuniti in assemblea per denunciare l'accentuazione di fenomeni tendenti a stravolgere tali principi fondamentali, riuniti per richiamare (cito tra virgolette): "Il dovere degli operatori dell'informazione a fornire un servizio libero, non inquinato, senza falsi

moralismi ma anche senza paure e omertà". Un disagio, colleghi consiglieri, che si riferisce alla realtà sarda ma che si colloca in una sensibilità più generale diffusa nel Paese di fronte anche alla lotta in corso per il dominio del settore dell'informazione e, di conseguenza, per il controllo della società civile.

Io credo che non sia accettabile, al di là delle strumentalizzazioni di parte o di partito, dalle quali tutti possiamo essere talvolta tentati, non è accettabile, per una cultura democratica, considerare l'informazione alla stregua di un prodotto che trova uno spazio commerciale e un equilibrio in relazione alle leggi di mercato e in relazione alle operazioni di arrembaggio finanziario che caratterizzano altri settori quali l'automobile, le lavatrici, o altri prodotti.

E' in gioco ben altro! Sarebbe strano che noi per un malinteso senso di rispetto della libera iniziativa consentissimo ora a De Benedetti ora a Berlusconi di acquisire il controllo di quasi tutta l'informazione del Paese senza preoccuparci delle libertà di accesso ad una informazione pluralistica della parte debole cioè del cittadino non protetto dalle forze del capitale e tutto ciò in un contesto nel quale lo Stato è tutt'altro che neutrale e interviene anzi in numerosi settori dell'economia e della vita sociale. Intorno agli organi di informazione si è scatenata nel Paese una contesa di potere che, se non verrà arbitrata da regole chiare e garanti della pluralità degli strumenti di informazione, si concluderà - chiunque sia il vincitore - a discapito della democrazia. Quando la posta in gioco è così alta, la delega ai vertici dei partiti deve essere equilibrata da una presa di coscienza generale dei problemi e da una presenza vigile delle istituzioni rappresentative, chiamate a dir la loro adempiendo ad un dovere di rappresentanza di interessi generali come nel caso del Consiglio regionale della Sardegna. Perciò la nostra lealtà ai principi della autonomia ci impone di pronunciarci contro il monopolio dell'informazione e a favore di norme che, stabilendo limiti e tempi nella corsa al controllo dei mezzi di informazione, ne attenuino quanto meno l'omologazione invasiva di tutte le culture e di tutte le diversità. Nel contesto della informazione in questo Paese sempre di più hanno voce le città, gli ambienti, i problemi, i personaggi

allineati all'immagine di un'Italia ricca, integrata, cittadina, influente, mentre hanno sempre meno voce le aree dell'emarginazione, dello sviluppo mancato, le culture sopravvissute, i poveri, i deboli. Qualsiasi accentuazione delle concentrazioni favorisce questa tendenza al soffocamento della realtà delle diverse Italie, all'azzeramento soprattutto dell'identità delle aree deboli, perciò la voce delle Regioni deve levarsi – come si sta levando, anche se troppo flebilmente – nel momento in cui si discute una legge che vuole disciplinare il servizio radiotelevisivo e i suoi rapporti con l'informazione stampata per rivendicare un limite da porre alle concentrazioni che operano nel territorio nazionale.

Per noi Regione autonoma della Sardegna il problema delle concentrazioni si è posto storicamente, e si pone oggi, in termini ancora una volta specifici e particolari, da noi l'informazione regionale e locale assume una definizione molto precisa: la Sardegna, in qualche maniera, anche da questo punto di vista, è un microcosmo autonomo nel quale l'informazione locale è fornita da mezzi giornalistici e radiotelevisivi a diffusione e portata regionale e anche il mercato pubblicitario ha una dimensione specifica, regionale appunto. Chi si occupa dei problemi della pubblicità ha da tempo messo in evidenza l'importanza che assumono i mezzi di comunicazione locale per il mercato di una pubblicità mirata, rivolta ad un potenziale consumatore specifico, localizzato in una certa porzione di territorio e raggiungibile quindi da certi prodotti e da certi venditori e dunque anche il controllo dei mezzi di comunicazione in un ambito definito e locale rappresenta un'operazione di grande interesse economico.

A me sembra di poter dire che il problema della concentrazione editoriale in Sardegna si presenta oggi in maniera diversa da come si evidenziava negli anni '60 o '70: a quel tempo la proprietà dei giornali, acquisita da Rovelli, o da gruppi economici satelliti, era utilizzata come strumento per il controllo dell'opinione pubblica e per orientare le scelte politiche, soprattutto di politiche industriali, in coerenza con gli interessi e i voleri del padrone. Si trattava di operazioni di tipo colonialista che hanno condizionato negativamente la vita culturale e politica della Regione per lunghi anni

e che sono state superate solo in conseguenza dello sgretolarsi dei falsi imperi economici dai quali dipendevano; oggi la situazione si presenta con caratteristiche differenti ma non perciò meno preoccupanti, a motivo della diffusione del mezzo televisivo e della creazione dell'emittenza televisiva locale, in connessione con la proprietà del più importante giornale isolano "L'Unione Sarda". La differenza sta nel fatto che oggi giornali e televisione, sia per il riflesso della legge sull'editoria che per l'enorme espansione del *budget* pubblicitario, sono divenuti di per sé remunerativi e quindi appetibili dal mondo degli affari. La pubblicità, sia quella commerciale, sia quella delle istituzioni, diventa un boccone appetitoso e conteso; il controllo dell'informazione quindi non è necessariamente funzionale ad un disegno politico, è un *business* di per sé, per il valore degli spazi pubblicitari per cui la figura del cosiddetto editore puro tende a scomparire nel nostro Paese, posto che sia mai realmente esistito, e in Sardegna assume particolari profili legati al ruolo assunto dal controllo del mercato pubblicitario per la vitalità dell'impresa editoriale.

In sostanza da noi l'informazione a mezzo stampa vive tra i due poli: "La Nuova Sardegna" e "L'Unione Sarda", il primo legato a Caracciolo, L'Espresso, e quindi ora al filone FININVEST e legato alle vicende che toccano questo gruppo, il secondo parte integrante e fondamentale del polo Grauso con Videolina e le altre emittenti. Questo polo, nell'area sarda, rappresenta un caso di concentrazione con grande evidente capacità di influenza sulla vita sociale, politica ed economica della Regione. Esso rappresenta in campo regionale quello che su scala nazionale possono rappresentare la FININVEST o il Gruppo legato a De Benedetti se dovessero vincere (e mi sembra difficile) la battaglia per il controllo della Mondadori. Una concentrazione quindi, quella locale, la cui presenza nella vita sociale e politica della Sardegna di oggi fa sentire il proprio peso, rappresenta un potere e va quindi regolato proprio per tutelare quel pluralismo su aree regionali nel microcosmo di cui facevo cenno che garantisce le libertà di informazione; qui non si invocano né si fanno leggi che riguardano casi singoli e specifici (o quanto meno queste leggi non si dovrebbero fare), ma non

si può non guardare in faccia la realtà per trarre quanto meno indicazioni operative di proposta.

La situazione presente, come altre nel passato, come altre possibili nel futuro, al di là dell'individuazione dell'impresa editoriale, deve essere considerata per trovare una regola specifica destinata a realtà particolari come quella sarda. Tradotto in pratica ciò significa che il Consiglio regionale deve chiedere che nella legge sull'emittenza televisiva – questa è una mia proposta – sia inserita una norma che stabilisca incompatibilità corrispondenti a quelle nazionali generali per situazioni di concentrazione nel controllo di giornali e televisione che si verifichino in bacini di utenza definiti e caratterizzati come quelli della Sardegna, così come dobbiamo chiedere nella fase ultima di approvazione di questa legge che un ruolo attivo sia assegnato alle Regioni autonome, in particolare alla nostra, nella formazione dei piani di assegnazione delle frequenze. Questo è il primo dei problemi che abbiamo di fronte.

Il secondo problema è quello di un intervento attivo della Regione per sostenere iniziative editoriali e giornalistiche che rendano effettivo e tendenzialmente realizzato il pluralismo dell'informazione in Sardegna, il ragionamento che prima svolgevo sulla concentrazione in Sardegna e sulla necessità di ridurne il peso deve servire a innescare la volontà di un intervento attivo della Regione per rendere praticabile il pluralismo ed effettiva e sostanziale la libertà di espressione e la possibilità di accesso all'informazione che esprima la complessità dei bisogni, delle aspirazioni e dei problemi della società sarda.

A varie riprese questo Consiglio regionale si è occupato di questo problema e io richiamo il dibattito del 1972, sono passati tanti anni da allora; nel 1972 furono avanzate tre proposte di legge da parte della Democrazia Cristiana, del Partito comunista e del Partito Socialista Italiano che diedero luogo ad un dibattito consiliare di grande interesse, seppure concluso con un voto di reiezione del testo unificato. Qui non è il caso di entrare nel merito del testo di legge allora non approvato, ciò che ha valore nel tempo è la volontà manifestata con grande vigore dagli interventi nel dibattito di attivare uno strumento attraverso il quale l'istituzione autonomistica potesse rendere tendenzial-

mente effettivo il diritto ad una informazione libera e pluralista garantito dall'articolo 21 della Costituzione repubblicana. Allora diversi uomini politici, dal compianto compagno Dessanay, a Pietrino Soddu, a Mario Melis, a Nino Carrus, ad Andrea Raggio, conducevano una serrata critica al sistema della concentrazione giornalistica. Allora non esisteva ancora la televisione privata diffusa.

SANNA (P.C.I.). Esisteva Rovelli, e lo conoscevano in tanti!

MANNONI (P.S.I.). Infatti la critica era rivolta contro quell'impero, e conducevano questa critica contro l'estraneazione della stampa isolana dai compiti di rappresentazione della specificità della condizione storica, sociale e culturale dei sardi. Conducevano una serrata denuncia del venir meno, come sosteneva Dessanay, dell'informazione della Sardegna al compito di suscitare, così lo chiamava, il potere critico dei lettori, di promuovere la consapevolezza della propria condizione e anche l'orgoglio della propria identità culturale e della propria diversità. Tutti vedevano nel ristabilirsi del pluralismo la via di rottura della cappa che imprigionava le energie culturali presenti nella società sarda e capaci, se dotate di strumenti di espressione, di dar luogo ad un rifiorire degli impegni per un cambiamento non dimentico della propria storia, delle proprie radici, della propria identità. Ebbene, quelle valutazioni possono essere oggi riproposte a sostegno di una proposta di intervento attivo della Regione per costituire gli strumenti atti ad incoraggiare il sorgere di nuove iniziative diffuse nel territorio, permeabili alle voci molteplici di una realtà sociale spesso dolente ma viva e ricca di fermenti civili, capace di dare voce a chi non ne ha nell'attuale sistema dei *media*. Non si tratta di garantire l'una o l'altra tendenza politica, l'una o l'altra corrente ma di attivare la possibilità di accesso attivo all'informazione da parte di associazioni, gruppi, comunità, aree oggi condizionate dalla concentrazione in atto.

Nel dibattito del 1972 Bustiano Dessanay citava Lelio Basso e diceva: "La libertà di stampa va inquadrata nel più vasto problema dell'informazione, la quale costituisce un servizio che lo Stato deve prestare ai cittadini. Non è quindi un atteggiamento

giamento passivo ma anche una prestazione attiva che renda possibile al cittadino l'accesso all'informazione e quindi, poiché la verità non è monopolio di nessuno, il problema è quello di mettere i cittadini in grado di accedere alle diverse fonti di informazione dalla cui dialettica scaturisce la verità, o una verità".

Credo che non sia facile raggiungere un tale obiettivo, ma credo altresì che una legge regionale che costituisca gli strumenti per sostenere le attività di produzione e di informazione diffuse possa contribuire ad attivare un sistema di contropoteri atti a bilanciare il peso delle concentrazioni editoriali.

La risoluzione approvata dalla seconda Commissione in sede di bilancio deve trovare perciò in questa sede, oggi, una solenne e specifica riconferma e ci attendiamo anche che la Giunta voglia qui riconfermare il suo impegno a presentare entro breve tempo un organico disegno di legge. Nutriamo fiducia che questo impegno possa essere riconfermato, anche perché l'onorevole Floris, parlando da questi banchi l'otto giugno 1988, ebbe modo di dire tra l'altro: "Riteniamo che siano tuttora validi i principi ispiratori dei provvedimenti che i partiti autonomistici presentarono qui, in questa Assemblea, quindici anni or sono, anche se sono mutate certe condizioni e quindi anche gli obiettivi".

Questo è testimonianza di una continuità che vogliamo si realizzi anche nella proposta della Giunta. Si tratta ora quindi, preso atto della volontà che anima questo Consiglio regionale, di operare mettendosi nel solco delle iniziative adottate da diverse Regioni italiane, che, dopo l'entrata in vigore del D.P.R. 616, hanno messo in campo una serie di iniziative nel settore a sostegno dell'attività di produzione e di informazione. Cito per tutte le leggi operanti nella Regione Liguria e nella Regione Puglia in materia di promozione delle attività culturali e di informazione che consentono una programmazione di interventi finanziari attraverso iniziative dirette a incoraggiare il pluralismo.

E quindi nell'elaborazione di proposte di intervento regionale nel settore dell'informazione, è stata anche avanzata di recente (mi riferisco al Convegno nazionale su "Le Regioni e l'Informazione") quelle di un possibile ruolo delle finanzia-

rie regionali per la promozione del pluralismo dell'informazione. Credo che anche su una siffatta ipotesi debba essere condotta una riflessione ed eventualmente formulata una proposta.

Altro tema presente nella mozione presentata dal Gruppo socialista, come in quelle di altri Gruppi, è quello del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo in Sardegna. Anche qui si verifica un caso di presenza depotenziata delle strutture pubbliche in Sardegna, di mancanza di ruolo, di spazio, di funzione, siamo di fronte ad una inadeguatezza di mezzi, ma direi soprattutto ad una grave carenza di autonomia da parte della sede RAI. Il pluralismo nel settore dell'informazione, di quella radiotelevisiva in particolare, si costituisce, non solo incoraggiando iniziative multiformi e diffuse, ma soprattutto garantendo la presenza efficace, diffusa e consistente del soggetto pubblico, al quale più di tutti spetta il compito di garantire il pluralismo dei soggetti e delle tendenze.

Quindi occorre sul piano politico attivare un confronto chiaro e deciso da parte del Governo regionale, ma è ipotizzabile anche un interessamento da parte della Commissione del Consiglio, con le autorità del Governo centrale e della RAI per ottenere più spazi, più autonomia, più efficienza per la sede regionale, per produrre più informazione e più servizi.

Un altro tema toccato abbondantemente nella fase precedente a questo dibattito è quello riguardante il problema della così detta pubblicità istituzionale. Il problema è che cresce il bisogno di comunicazione da parte delle istituzioni pubbliche, da parte degli organismi di governo, come da parte degli enti fornitori di servizi e dalle società pubbliche operanti nell'economia. Cresce quindi il ricorso agli organi di informazione attraverso due canali: il primo canale è quello della pubblicità a pagamento; il secondo è costituito dagli uffici stampa. Per entrambi occorre fare il punto e costruire delle regole.

Per quanto riguarda la pubblicità istituzionale l'assemblea dei giornalisti sardi è arrivata a paventare il rischio di una "informazione censurata dall'autoritarismo occulto di verità di Stato o di partito, attraverso l'oscura relazione tra pubblicità istituzionale e centri di produzione delle notizie". Mi pare che l'abbia citata anche il collega Dadea

questa frase. Questo è stato detto il 2 aprile 1988; e il 13 novembre 1989 l'assemblea dei giornalisti ha rivendicato "una disciplina chiara del rapporto tra informazione e pubblicità istituzionale". Se questa voce allarmata, forse più che allarmata, viene dall'interno delle strutture che producono informazione, evidentemente i motivi ci sono e sono seri, ciò che avvertiamo noi dall'esterno è molto più sentito all'interno delle strutture, quindi c'è una esigenza ormai avvertita fortemente alla quale si può rispondere in prima battuta (certo la soluzione giusta è quella della norma di legge) con un atto di disciplina della Giunta regionale, un atto che unifichi sotto il coordinamento della Presidenza della Giunta la gestione delle campagne pubblicitarie e che stabilisca un codice di comportamento con i centri di irradiazione della pubblicità: agenzie e editori. Tra l'altro non si può pensare di riservare lo stesso trattamento alla campagna per la vendita dell'estratto di pomodoro e a quella per la raccolta del sangue. Si tratta di diverse aspirazioni sociali e quindi è diverso il codice di comportamento delle agenzie.

SANNA (P.C.I.). Tanto più che pare siano in diminuzione, sia la raccolta del pomodoro che quella del sangue!

MANNONI (P.S.I.). E' auspicabile, e in questo senso sollecitiamo la Giunta regionale, anche se so che è un'aspirazione difficile da soddisfare e ne ho fatto esperienza personalmente, riuscire ad avere un quadro esatto delle iniziative pubblicitarie promosse dagli Assessorati e soprattutto dagli enti collegati ed anche una situazione dei destinatari della spesa. Tutto ciò, non per assumere atteggiamenti inquisitori, ma per consentire al Consiglio e alla Giunta stessa di poter esprimere in merito valutazioni e indirizzi.

Non dimentichiamo che anche attraverso un uso appropriato e selettivo delle risorse destinate alla pubblicità si può incoraggiare e sostenere il pluralismo delle fonti di informazione. Resta peraltro il problema di fondo e va ribadita quindi la necessità di regolare per legge la materia.

L'ultimo cenno che intendo fare riguarda la legge sull'ufficio stampa; e non è un problema marginale. Gran parte del rapporto fra istituzioni

e informazione, e quindi fra informazione e cittadini, dipende dalla qualità, dalla funzionalità, dalla responsabilità e dalla trasparenza, in una parola dalla professionalità degli uffici stampa. L'associazione della stampa, l'ordine dei giornalisti sollecitano la definizione di questa legge, sappiamo che si tratta di un processo complesso di messa a punto di procedure e di garanzie, noi non possiamo che raccomandare un iter rapido della legge per cui il Consiglio sia messo in breve nelle condizioni di pronunciarsi in proposito.

SANNA (P.C.I.). Questo bisogna dirlo alla Giunta che anziché presentare la legge ha pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione la selezione per assumere giornalisti.

MANNONI (P.S.I.). Risponderà la Giunta a questo proposito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiudo il mio intervento con un'ultima considerazione: credo che tutti avvertiamo la necessità in Sardegna, e per questo ho dedicato il mio intervento più precisamente alla situazione sarda piuttosto che fare riferimenti generali alle cose nazionali, tutti avvertiamo la necessità e l'urgenza di invertire la tendenza in atto, è una tendenza non positiva alla quale dobbiamo dare una sterzata. Quindi occorre attivare, come stiamo facendo in questa sede, una forte iniziativa politica e uno stato di mobilitazione delle forze politiche e delle istituzioni che non demorda, che non molli da un giorno all'altro. Noi abbiamo il dovere di difendere la società sarda, la nostra cultura, dal pericolo dell'omologazione amorfa e dell'azzeramento della nostra diversità, e abbiamo il dovere per converso di suscitare iniziative, di incoraggiare fermenti.

Dobbiamo cercare di costruire il pluralismo nel settore dell'informazione in Sardegna non in odio a qualcuno, ma per poter rispecchiare le difficoltà, i contrasti, le conflittualità della società sarda, ma anche le sue potenzialità. Quindi questo dibattito consiliare deve trovare il filo rosso dell'unità tra le forze politiche dinanzi a questo problema, cercando di far cadere, non cogliendoli, gli accenni polemici che ho avvertito nell'illustrazione della mozione del Gruppo comunista. Se non li ho rilevati è perché prevale in questo momento la

ricerca di un interesse comune delle forze autonomistiche per imporre quella inversione di tendenza di cui parlavo poc'anzi.

Quindi dobbiamo concludere con un atto solenne e impegnativo che accentui la credibilità dell'istituto autonomistico e che realizzi intorno a questo problema un'unità reale.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 30, ha facoltà di parlare l'onorevole Serra Giuseppe.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, credo che anche oggi continuerò a restituire con questo intervento parte del tempo che avevo arbitrariamente sottratto in altre occasioni. Anche perché condividiamo la gran parte delle affermazioni che sono state fatte questa mattina, perlomeno quelle che attenevano veramente ed essenzialmente ai problemi dell'informazione.

Anche per noi il problema delle concentrazioni nel campo della informazione non ha soltanto una valenza di carattere economico, ma anche e soprattutto una valenza di carattere politico e per di più negativa, come abbiamo affermato nella mozione da noi presentata, nella misura in cui sacrifica valori culturali e diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana. Questi valori, ordinariamente ed in ogni momento, si realizzano attraverso un'effettiva ed autonoma libertà di stampa ed una corretta e trasparente libertà di informazione.

Credo che, ed è stato detto anche questo, caratteristica significativa della nostra situazione in merito all'informazione sia proprio l'assenza di una legislazione *anti-trust* in contrasto con quanto avviene nel resto dell'Europa. Credo che manchi in Turchia, ma se il nostro Parlamento dovesse tardare con l'approvare la legge *anti-trust*, correremo il rischio di essere battuti col tempo anche dalla stessa Turchia. E' questa la nostra anomalia, l'anomalia del caso italiano, ed è questo credo il senso della manifestazione, dello sciopero del 29 gennaio ultimo scorso nei confronti del quale abbiamo sentito di esprimere tutta intera la nostra solidarietà ed è questo anche il senso, il significato, il contenuto del documento votato dall'associazione della stampa sarda che abbiamo ugualmente

condiviso. Una protesta contro i ritardi accumulati dal Parlamento e per sollecitare lo stesso Parlamento a varare un provvedimento *anti-trust*.

SANNA (P.C.I.). Forse è meglio dire dal Governo.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Se ne avesse i poteri ... palesi.

SANNA (P.C.I.). Lei lo può fare autorevolmente.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Signor Presidente, questi minuti vengono sottratti al tempo a disposizione!

Una legge *anti-trust* che contenga norme rigorose ed estese a tutta l'attività editoriale e cioè ai giornali, ai periodici, ai libri e che regoli il sistema pubblicitario ed in pari tempo il sistema radiotelevisivo misto. Sollecitiamo quindi il Parlamento a fare, dopo anni di attesa, il proprio dovere anche in Senato in questo periodo (non so se per interferenze o meno del Governo, sembra che l'onorevole Sanna ne sappia più di me) si registrano distrazioni e ritardi nel cammino e nell'iter legislativo di questo provvedimento. Dobbiamo convincerci (e, più che convincere noi che siamo convinti, dobbiamo convincere i non convinti) che questo provvedimento non può più essere eluso nel Paese, pena i rischi che sono stati già indicati nei primi interventi, nella illustrazione delle mozioni questa mattina. Da questo provvedimento dipende, dobbiamo dirlo agli imprenditori, la salvaguardia del mercato dell'informazione e, dobbiamo dirlo agli interessati, la salvaguardia dell'autonomia professionale degli stessi giornalisti.

La legge precedente, quella dell'81, anche con le successive modificazioni, si limita a fissare il tetto del 20 per cento e solo per i quotidiani; questo ha consentito quell'accumularsi, che ha citato Dadea, dell'oltre il 40 per cento tra Gemina, Rizzoli, Corriere e Berlusconi-Mondadori e sul quale non essendosi pronunciata la Corte d'Appello di Milano, speriamo che si pronunci quanto prima la Corte costituzionale. Ma, quale che sia la giustificazione, la concentrazione è e resta concentrazione, con tutte le conseguenze negative e

pericolose che la nostra sensibilità politica e democratica è in grado di registrare, sia con l'editore impuro, che cerca attraverso l'informazione profitti laterali, che con l'editore puro, sia che questo voglia fare attraverso l'informazione soldi e realizzare profitti, sia che voglia fare politica. Come dice in alcuni casi Giorgio Bocca dell'imprenditore puro che siede in redazione e detta personalmente ordini di servizio, note politiche e persino recensioni teatrali. In questa materia credo che non occorran né amici né nemici. C'è uno sforzo per trovare amici, c'è chi, senza volerlo, si crea dei nemici, ma non credo che occorran né gli uni né gli altri. Non ci interessano né gli uni né gli altri, occorrono e ci interessano regole precise. Questo è l'obiettivo che vogliamo raggiungere con una legislazione severa, *anti-trust*. E guardiamo con sospetto non solo a quelli che tentano ammiccamenti negli ambienti dell'informazione, ma anche a quelli che talvolta avviano polemiche eccessive nella speranza magari di rovesciare il rapporto e di ritrovarsi domani in un clima di minore tensione e con meno ostilità rispetto al passato. Resta da controllare l'intreccio crescente tra editoria e pubblicità che tende a snaturare e a condizionare l'informazione che diventa sempre più appannaggio dei grandi gruppi. E così incide negativamente sul consenso e condiziona il potere politico.

E' vero che la politica e per quanto ci riguarda, la politica sarda, limiti e difetti ne ha manifestato e ne continuerà a manifestare; è vero che alcune critiche che sono state rivolte e vengono rivolte alla classe politica sarda sono più che giustificate, ma non è possibile che le scelte, l'attività, l'impegno politico, gli orientamenti della vita politica debbano essere subordinati a grossi gruppi di potere che tentano di influenzare le nostre decisioni. Avremo infatti tutti i limiti, tutti i difetti di questo mondo, ma abbiamo alle nostre spalle un'origine ed una legittimazione democratica che non possono essere confutate, condizionate o contrastate da nessuno. E' anche vero, però, e qui in qualche modo mi ricollego all'interruzione del Capo Gruppo del Partito comunista, che la stessa informazione, la notizia, la comunicazione non possono essere del tutto legate alla volontà ed agli orientamenti dei gruppi politici che di volta in volta dominano la scena politica.

Tutto concorre a tutto questo, a queste anomalie. Concorre una pubblicità sempre più concentrata nel Paese e anche nella nostra Isola, e che incide chiaramente sulla gestione economica delle imprese editoriali. La pubblicità può e deve mantenere una funzione ausiliaria rispetto all'informazione, ma non deve essere e non può essere elemento condizionante dell'informazione. In uno stato di diritto, democrazia politica, pluralismo dell'informazione e correttezza del mercato sono requisiti essenziali ed è in questi termini e verso la riconquista ed il recupero di questi diritti che ci muoviamo anche noi in questo Consiglio regionale. Si invoca, e giustamente, dico io, una funzione etica dell'informazione, ma (secondo me) questa funzione etica più che all'ordinamento giuridico e alla stessa volontà del legislatore che dovrà emanare queste norme che pure sono indispensabili, è affidata agli operatori del settore, alla deontologia professionale, alla sensibilità democratica di chi informa.

Lo stesso servizio pubblico in Italia e ancor più in Sardegna, non garantisce di per sé efficienza, correttezza e imparzialità. Ai giornalisti della carta e dell'etere dobbiamo saper dire con rispetto ma con fermezza che diventano sempre più indispensabili per loro e per noi, capacità professionale, rigore deontologico, creatività, senso del dovere. A tutto questo aspiriamo, tutto questo auspichiamo.

Restando fermi, con la legge che non viene approvata dal Parlamento, c'è un altro rischio: voi ricorderete un altro momento di oscuramento, ci fu la decretazione di urgenza per sei mesi, dopo di che i mesi sono diventati anni e le conseguenze di quella decretazione sono durate per anni. C'è nuovamente il pericolo che una iniziativa giudiziaria tra non molto crei in qualche parte del Paese momenti di oscuramento, dopo di che il Governo sarebbe autorizzato a intervenire urgentemente con propria decretazione. E non emergerebbero indicazioni e scelte del Parlamento che, al di là dei dissensi che possono emergere al proprio interno, può stabilire regole che valgano per tutti.

SANNA (P.C.I.). Onorevole Serra, non giochiamo a nascondino, Lei sa bene che il Parlamento non legifera perché la maggioranza non è d'ac-

cordo.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Lei vuole che io mi adegui a quello che fa la maggioranza o che io dissenta da quello che fa la maggioranza? Mi dica Lei! Intanto l'onorevole Dadea ha parlato tranquillo onorevole Sanna, e se Lei mi pesta il callo preferito... qualche altro di voi parlerà in giornata... o no? Comunque voglio che mi dica se preferisce che dissenta da quello che sta facendo la maggioranza in Parlamento o che consenta, perché io mi esprimo dissentendo e credevo che Lei questo lo sapesse apprezzare.

SANNA (P.C.I.). Non lo avevo capito.

SERRA GIUSEPPE (D.C.). Adesso l'ha capito meglio? Allora mi ascolti per un po'! Perché accanto al sistema pubblico bisogna che guardiamo attentamente al settore delle imprese private che operano nell'ambito della radio e della televisione e che non possono avere come unico obiettivo quello del profitto. E' condivisa largamente infatti l'opinione che anche l'impresa privata quando opera nel settore pubblico deve saper essere disponibile rispondendo alle esigenze di un servizio pubblico. Per cui in questo caso la pubblicità non può rappresentare l'interesse esclusivo dell'impresa, ma semmai uno degli elementi portanti, forse il più importante se si vuole, ma che la legge deve cercare di disciplinare e di controllare nell'interesse generale. E non un controllo che rappresenti ingerenza, ma un controllo alto, un controllo politico alto, politico-istituzionale che sia garanzia per tutti e per l'intero sistema. Ecco perché bisogna impedire che l'etere diventi appannaggio di una parte limitata o di un solo gruppo che viene messo così in condizione di negare il diritto ad altre singole parti ad esprimersi liberamente, violando, anzi violentando l'articolo 21 della Costituzione che è stato già citato.

Ogni legge certo può disegnare ordinamenti possibili, perché ordinamenti perfetti credo che non ne abbia disegnato nessuna legge. E non sarà certo in grado neanche questa legge *anti-trust* di disegnare ordinamenti perfetti, ma nel possibile, dobbiamo tentare di far coesistere alcune condizioni. Il Consiglio regionale sardo deve chiedere

con un voto al Parlamento, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto, il rispetto di alcune condizioni: la rilevanza pubblica dell'intero sistema delle comunicazioni nel loro complesso; flussi della pubblicità regolati e garantiti da un garante con poteri effettivi e in grado di intervenire di fronte ad ogni salto dei limiti delle concentrazioni. Non può essere la figura esangue dell'attuale garante infatti (l'ha dichiarato egli stesso più volte) in grado di far rispettare i limiti stabiliti dalla stessa legge. Anche il Consiglio regionale sardo deve ribadire che occorre una legislazione di principi, con una applicazione di carattere giurisdizionale, che occorrono norme più stringenti per evitare il rischio non dell'oligopolio, l'oligopolio infatti nel Paese c'è già, ma per evitare il rischio che l'oligopolio diventi (e gli strumenti televisivi stanno per diventarlo) monopolio, o perlomeno, monopolio parziale. Dobbiamo chiedere norme come le hanno tutti i Paesi d'Europa. In materia di informazione la classe dirigente del Paese deve manifestare la sua attitudine a regolamentare le concentrazioni multimediali, soprattutto in previsione dei nuovi strumenti tecnici che ci possono portare alla "via cavo" e alla "via satellite".

Bisogna richiamare la centralità della persona come soggetto e come oggetto dell'informazione, la protezione dei diritti sociali, la protezione degli operatori singoli, la protezione di coloro a cui è negato il diritto di comunicare come cittadini e come operatori, la protezione di chi ha il diritto di essere informato correttamente, la protezione in sostanza del cittadino. Deve essere questo il ragionamento centrale che deve ispirare la filosofia di questo nostro appello al Parlamento in riferimento alla legge *anti-trust*. In sostanza, rispetto integrale della persona e dei soggetti più deboli, come è stato detto.

Tutta la creatività, tutte le potenzialità, tutta la ricchezza possibile deve essere consentita da parte di chi ne è in grado. Nell'informazione come nella politica come in tanti altri settori della vita sociale, chi può deve essere in grado di dare di più. Non basta avere capacità maggiori, occorre metterle a disposizione per raggiungere tutti insieme gli obiettivi che ci eravamo proposti, per avere una informazione che informi veramente e che non rischi mai di deformare. Il quarto e il quinto potere

che nel nostro Paese danno vita al pianeta informazione, rappresentano una risorsa, la risorsa informazione ed hanno bisogno di una legge, ma non di una legge qualunque. Hanno bisogno di una legge seria e rigorosa, che abbia l'apporto certo dei due rami del Parlamento, ma possa avere anche l'apporto delle Regioni e, nel caso nostro del Consiglio regionale della Sardegna.

Detto questo veniamo - e mi avvio quasi a concludere - più da vicino alle cose di casa nostra. Noi non abbiamo in materia di informazione, come credo non abbia nessuna Regione, competenza statutaria, tant'è che la stessa legge sull'editoria della Regione Piemonte, come abbiamo visto, è molto limitata; occorre perciò guardare alla legge *anti-trust* che deve essere varata quanto prima e chiedere con forza, noi e le altre Regioni, che questa legge salvaguardi le autonomie. C'è chi dice che l'attuale tripartizione-lottizzante della RAI-TV potrebbe essere ridotta a due canali con un'altra ripartizione al loro interno, e nel caso qualcuno auspica che il terzo canale venga dato ai privati. Se questo fosse, noi dovremmo chiedere che la terza rete rappresenti invece un canale che garantisca veramente le espressioni regionali, veramente e non solo a parole, con una politica di incoraggiamento delle attività culturali, sociali e dell'informazione. A queste emittenti potrebbe essere legato il ruolo delle Regioni che oggi in materia di informazione è marginale. La Regione sarda che per sua natura è ente di governo complessivo ha competenza in materia di tutela culturale, e in qualche misura potremmo stabilire anche un minimo di connessione tra le due materie, ma non ha competenza in materia di informazione. Il pluralismo deve essere garantito nei vari mezzi di informazione anche a livello regionale oltre che nel Paese e nelle sue grandi zone.

La dimensione regionale e locale corrisponde oltretutto alle esigenze vere della gente e dei nostri cittadini che vogliono contemporaneamente sapere, e bene, quello che accade nel mondo ma che vogliono sapere, e bene, anche quanto accade in casa propria, quanto accade negli ambienti vicini.

Ecco perché in Sardegna, ponendosi ugualmente il problema di garantire la libertà di concorrenza, e quindi la libertà di informazione, noi dob-

biamo chiedere, con questo appello al Parlamento, che la legge *anti-trust* che sta per essere varata abbia un largo spazio a disposizione delle Regioni per garantire la libertà di accesso alla costruzione di nuove reti a chiunque ne abbia la volontà e la capacità. Per garantire una possibilità di accesso anche a chi non ha i mezzi o i capitali adeguati, per evitare, anche in ambito locale, che chi ha i grandi mezzi e le grandi concentrazioni, come un moloc, annienti o faccia sparire tutti gli altri.

Il problema del pluralismo si pone, è stato detto e diciamo che la legge *anti-trust* che sta per essere varata indica un tetto del 20 per cento, mentre una certa concentrazione ha superato o è arrivata fino ai confini del 40 per cento. Io credo che in Sardegna più che un duopolio, onorevole Dadea, esista una sorta di monopolio parziale che potrebbe essere di circa, a sentire alcune opinioni (le prove non le possediamo per il momento), tenuto conto della carta stampata, delle emittenti e sub emittenti radiotelevisive e delle postazioni attraverso le quali altri gestiscono il diritto ad informare, del 70 per cento o anche oltre. Un limite oltre il quale il mercato rischierebbe di non esistere più con tutte le conseguenze per chi oggi possiede il monopolio parziale e per i concorrenti. Spesso e troppo spesso la pubblicità scavalca largamente l'informazione che la gente attende invece ogni mattina e ogni sera quando si collega in qualche modo con i mezzi di informazione. Ecco perché se continuassimo di questo passo nel Paese e in Sardegna potremmo avere sempre meno voci libere in grado di contrastare le voci dominanti. Perché è giusto che, in regime di libertà e di democrazia, esistano voci diverse e contrastanti attraverso le quali un cittadino, un utente (Barbellini Amidei ha scritto da poco che bisognerebbe in materia di informazione varare lo Statuto degli utenti come a suo tempo fu varato, pur con tutti i suoi limiti, lo Statuto dei lavoratori) possa essere veramente informato.

Io credo che sia indispensabile lo sforzo per garantire a tutti il diritto di informare e di essere informati. C'è molta gente infatti che crede di sapere le cose e che prende atto delle notizie che nella mattinata e nella serata vengono diffuse, e tardivamente si accorge che le cose le sapeva, ma le sapeva in modo sbagliato e che conosceva tal-

volta anche verità ribaltate, proprio per la insufficienza di rapporto dialettico o, quando occorre, anche polemico tra mezzi diversi di informazione. Solo così questi possono rispondere ai gusti, alle esigenze, alle aspettative, alle opinioni, agli indirizzi ideologici, politici e culturali di tutti. Io credo che sia un fatto di effettiva democrazia che interessi tutte le realtà sociali, politiche, culturali in cui ci muoviamo e che devono avere il senso profondo del confronto e del dibattito. Perché in assenza del dibattito, del colloquio, del dialogo, le decisioni vengono assunte dietro le quinte e magari a livelli altissimi e, venendone a conoscenza, discutiamo nelle assemblee rappresentative per verificare magari chi è che aveva ragione nell'interpretare le notizie, le imposizioni, i suggerimenti o le indicazioni che discendono dai massimi vertici.

Occorre quindi una legge *anti-trust*, certamente, ma corretta in senso regionalistico e, nonostante quanto ho affermato, non sembri una contraddizione, se dico guai se si ritenesse di operare in fretta e comunque. Non si avrebbe infatti una risposta appagante alle nostre istanze e alle nostre esigenze. Occorre una legge *anti-trust* - ripeto - corretta in senso regionalistico e, se sarà necessario, signor Presidente del Consiglio, una nostra delegazione comunque formata, deve incontrare a Roma i rappresentanti del Parlamento, i relatori dei due rami del Parlamento o i Presidenti di Commissione o l'Ufficio di Presidenza della Camera e del Senato. Qualche incontro che consenta di trasmettere il nostro messaggio, le nostre aspirazioni, la nostra voce deve pur aversi. Ci consente questo appello, l'ho già detto, l'articolo 51 dello Statuto. E' stato già chiesto da altre Regioni ed è una strada indicata anche dallo stesso coordinamento dei Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo. Ci occorre una legge che disciplini anche gli ambiti locali, affidando alle amministrazioni regionali (questo è per il momento il massimo della nostra richiesta) un ruolo primario nelle indagini delle disponibilità e nella assegnazione delle frequenze. Questo dobbiamo saper chiedere con rispetto, con educazione ma con forza, senza iattanza ma con fermezza, perché è una esigenza di questa nostra Regione e delle altre Regioni, anche se le Isole, poiché lontane dal resto del territorio registrano maggiormente questa esigen-

za.

Due parole, signor Presidente, sul provvedimento che dovremo adottare, sul disegno di legge che la Giunta dovrà presentare. Io credo che valga quanto è stato a suo tempo stabilito nella risoluzione della Commissione bilancio, votata all'unanimità e firmata da tutti i Capigruppo il primo dicembre dell'anno scorso; cioè che entro sei mesi da quella data la Giunta presenti il disegno di legge al Consiglio. Le nostre competenze sono limitate, però se riuscissimo ad inserirci in questo confronto con il Parlamento, a farci assegnare maggiore spazio dalla legge *anti-trust*, io credo che anche le nostre competenze indirettamente, non per via statutaria, ma discendendo direttamente dalle norme che potrebbero essere votate in Parlamento, potrebbero divenire più consistenti. In ogni modo io credo che la legge debba proporsi di tracciare innanzi tutto un inventario dei mezzi pubblicitari che sono a disposizione della Regione, dei Comuni, delle Province, degli enti strumentali e finanziari e di tutti gli enti pubblici sui quali la Regione ha un suo potere di intervento; bisognerà fare un inventario e dosare con interventi propri, attraverso gli organismi che saranno previsti, la distribuzione di questi mezzi pubblicitari. Ripeto, è un'aspirazione anche questa; si dovranno poter disporre interventi finanziari diretti, con i nostri mezzi è chiaro, per facilitare la possibilità di accesso anche in Sardegna al mercato dell'informazione. Anche in forma come è stato detto altre volte, e come altre volte prima di oggi si è tentato di fare, di cooperative o di autogestite. Irrobustire i mezzi già esistenti e che rischiano di scomparire dando luogo con il loro ritiro all'esistenza del monopolio; e facilitando anche l'accesso al credito, se occorre, di questi imprenditori o comunque di coloro che assumeranno le opportune iniziative. Una norma sulla piccola editoria sempre più diffusa e sempre più emergente che raggiunge ed interpreta tutti gli ambiti della nostra comunità; assicurare servizi pubblici radiotelevisivi adeguati e decentrati nel territorio della Sardegna.

Abbiamo detto, e così concludo signor Presidente, che il pluralismo dell'informazione è l'altra faccia del pluralismo politico. Questo vale per l'intero Paese e vale qui in Sardegna. E' una questione che riguarda la crescita democratica nel

Paese, nella Regione, nelle nostre città, nei nostri centri grandi o piccoli, nell'intero territorio.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 31, ha facoltà di parlare l'onorevole Ortu.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevoli consiglieri, vinta in Sardegna l'antica piaga dell'analfabetismo di massa con la scolarizzazione diffusa ed estesa ad un arco di tempo sempre più ampio della vita, la stampa nelle sue varie produzioni, coinvolge tutti gli strati della società. Per lungo tempo la scuola e la lettura furono privilegio di pochi; i figli dei contadini e dei pastori, fin dalla più tenera età venivano avviati al lavoro dell'ovile e dei campi, per integrare con il loro aiuto il duro lavoro quotidiano dei genitori. Tempo da dedicare alla scuola, alla lettura, ad attività di ordine intellettuale e ad accrescere la propria cultura, non ne restava proprio. Ci si affidava esclusivamente alla tenacia dei ricordi, alla cultura orale: gli anziani ed i vecchi rappresentavano preziose, grandi biblioteche viventi. Erano solo loro i depositari fedeli di una cultura antica, che si tramandava da generazioni, quasi immutata. L'informazione era scarsa, lenta, limitata geograficamente; tutto concorreva al costituirsi e al perpetuarsi di una società immobile ed immutabile, senza grandi spinte di rinnovamento e di progresso. Dopo una lunga giornata di lavoro ben poco tempo restava da dedicare all'arricchimento culturale, all'aggiornamento, all'informazione. C'era piuttosto un estremo bisogno di riposo per poter presto l'indomani riprendere la fatica quotidiana. La cultura era impegno e privilegio riservato all'aristocrazia, alle classi egemoni.

Ma da allora tanta acqua è passata sotto i ponti! Le classi subalterne, gli esclusi, gli emarginati, hanno lottato e vinto tante battaglie e sono entrati anche loro nella storia come protagonisti, conquistando anche il diritto all'istruzione, alla lettura, il diritto all'informazione. La democrazia, la partecipazione, la libertà, assumono dimensioni reali solo quando la cultura cessa di essere privilegio di pochi per diventare diritto comune, e con la cultura del diritto ad una corretta informazione a più voci.

Senza una stampa libera e a più voci non può sussistere né svilupparsi l'esercizio concreto della democrazia. E libera la stampa non è quando,

monopolio di ben determinati interessi economici dominanti, diventa l'esclusiva voce del padrone. In Sardegna la stampa locale ha vissuto periodi oscuri, di appiattita subordinazione agli interessi economici dei padroni di turno, con risultati che puntualmente si sono rivelati disastrosi per la nostra stessa vita democratica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCANO

(Segue **ORTU.**) La stampa in Italia è stata per lunghi periodi interprete e sostenitrice degli interessi particolari degli industriali della siderurgia, della meccanica, dei cotonieri, dell'industria saccarifera, della cantieristica, affermando e rivendicando con forza dalle maggioranze e dai governi, per esempio, una politica economica protezionistica con l'istituzione di alti dazi doganali. Politica che tanto giovò al nascere e svilupparsi dell'industria parassitaria del Nord ma che tanto nefasta fu invece per l'economia e lo sviluppo del Sud italiano ed in particolare della nostra Isola.

Così nel nostro contesto la stampa divenne strumento dell'industria mineraria con la camicia nera Sorcinelli, l'unica industria mineraria, l'industria mineraria presente in Sardegna, gestita da gruppi finanziari esterni, esercitata con sistemi rigorosamente colonialistici, di rapina, non poteva non pensare anche e soprattutto alla gestione dell'informazione e determinare la formazione dell'opinione pubblica. Il processo di acculturazione mediò interessi, linee e poteri politici esterni che grande difficoltà infatti trovavano ad affermarsi nell'ambiente locale. "Dove il duce vuole" per lungo tempo fu il sottotitolo e lo *slogan* di un quotidiano sardo e fu tutto un programma per un lungo sciagurato ventennio.

Per contrastare questa politica dell'editoria e della stampa l'area sardista pubblicava nel 1924 ben tre quotidiani: "La voce dei combattenti", "Il solco" e un quotidiano della sera, "Il popolo sardo".

Nel momento in cui altro tipo di industria sbarcò in Sardegna percorrendo facili e ricchi ponti d'oro opportunamente predisposti e offerti, la stampa locale divenne monopolio degli stessi gruppi finanziari che eressero le ciminiere della petrolchimica nel nord e nel sud dell'isola. Ancora

una volta si dimostrò che per esercitare in pieno il potere economico e meglio sviluppare i rapporti di carattere colonialistico, è necessario esercitare una forte egemonia culturale e dell'informazione.

Circa sedici anni fa il Consiglio regionale approvava, con un ordine del giorno unitario, la proposta di un'indagine consiliare sui problemi dell'informazione in Sardegna. Successivamente, con altro ordine del giorno ugualmente unitario, preso atto dei risultati dell'indagine, venivano dal Consiglio formulate proposte per la tutela del pluralismo e della libertà dell'informazione a seguito di un impegnato e responsabile dibattito.

A distanza di tanti anni il problema si ripropone quasi negli stessi termini e dico "quasi negli stessi termini", perché tutta l'opinione pubblica, i giornalisti, i lavoratori dell'editoria, le forze politiche sono interessati e preoccupati. Con la proprietà o il controllo dei giornali più autorevoli e diffusi, con la formazione di nuove catene di giornali e periodici si va realizzando il monopolio del controllo sulla stampa, sull'informazione e sulla pubblicità. Potenti gruppi economici, singoli o associati, sponsorizzati e sostenuti da gruppi politici ben noti anche a certuni che pur si definiscono democratici e progressisti hanno acquisito e vanno assumendo posizioni di tanto dominio sul mercato editoriale e l'onorevole Dadea ne ha richiamato le esatte dimensioni.

L'impressione che ormai il cittadino ricava dalla lettura di molti giornali è che gli stessi non diano quotidianamente l'immagine vera della società reale ma un'immagine diversa dalla realtà come ce la vogliono mostrare ristrettissimi ambienti. La verità sovente non è nelle notizie che si leggono o si sentono, ma esattamente nel contrario di ciò che è stampato e diffuso. Ormai in buona parte dell'opinione pubblica, la più attenta e la più avveduta in materia di stampa e di informazione, è netta la sensazione e la convinzione che la società e la politica subiscono una pressione continua più o meno scoperta da alcuni, qualche volta ristrettissimi, ambienti economici, qualche volta soltanto da una o due potenti famiglie attraverso i grandi giornali e in generale i mezzi di comunicazione di massa.

Le ultime vicende che hanno contrapposto giganti della finanza e della editoria in Italia in un

vortice impetuoso di acquisti e vendite azionarie, di alleanze che si rompono e si serrano, non finalizzate esclusivamente all'immediato profitto, ma a perseguire tale profitto in prospettiva, attraverso la concentrazione e il monopolio dell'editoria e della pubblicità non sono ininfluenti sulla vita della democrazia. Quando la stampa e l'informazione sono legate a filo doppio essendo unica la proprietà, agli interessi molteplici e forti dell'industria e della finanza la democrazia e la libertà sono spesso puramente illusorie, non sono più il pluralismo delle idee e gli interessi della generalità dei cittadini che si affermano e sono tutelati ma gli interessi particolari di poche e potenti famiglie. L'informazione viene rimaneggiata e distorta, gli editoriali lavorano a convincere ed indirizzare il lettore su schemi e modi di pensare ed interpretare le umane vicende non coerenti con lo sviluppo della vita democratica. La libertà e la sua difesa si attenuano con la formazione e il diffondersi di opinioni massificanti costruite nei laboratori di alchimie psicologiche di alcune grosse e potenti redazioni. Il pensiero, condizionato da sottili interventi esterni, viene plasmato come molle cera. La libera elaborazione, la creatività, il pluralismo, la diversità il languidiscono e restano soltanto vaghi ed inafferrabili concetti, astrazioni che vagano solo nel vuoto del mondo delle idee. Il cittadino, delegittimato come tale e privato - per dirla con un famoso filosofo - della più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare uso pubblico della propria ragione in tutti i campi, ove per uso pubblico della propria ragione si intenda l'uso che uno fa come dotto davanti all'intero pubblico dei lettori.

Ognuno ha in questo processo insidioso la sua parte di responsabilità, anche noi, ciascuno di noi. La libertà non è qualche cosa che ci cala dall'alto, non è un dono che si possa aspettare dal di fuori, ma è un bene che dobbiamo conquistarci tutti insieme, giorno dopo giorno, con un continuo impegno civile.

Per rimuovere gli ostacoli a cui accenna l'articolo 3 della Costituzione repubblicana e per ottenere che tutti gli interessi e le opinioni che abbiano grande o piccola rilevanza possano veramente farsi sentire attraverso la stampa, occorre riprendere e rafforzare la lotta contro tutti i monopoli, ma innanzitutto contro quelli della stampa

e dell'informazione, come battaglia civile di libertà e di autonomia. La molteplicità delle imprese giornalistiche indipendenti, libere da legami condizionanti a potentati economici diversi dall'editoria può essere solo il risultato di una legislazione intesa a combattere l'eccessivo accentramento delle testate e delle emittenti televisive. L'informazione e la comunicazione in generale sono sempre più diffuse in strati sempre più ampi della società, anche in Sardegna il consumo della carta stampata è cresciuto in misura notevole anche se siamo ben lontani dagli indici di lettura di altri popoli civili, soprattutto una volta detratta, io penso, la tara notevole degli acquisti di giornali fatti nei mesi estivi dai numerosi turisti presenti in Sardegna. Non può essere dimenticato che il primo strumento del comunicare è in natura, l'udito a cui va aggiunta oggi la vista con la percezione delle immagini di frequente più eloquenti ed incisive delle parole. Mi riferisco in modo particolare, per la diffusione capillare ormai raggiunta e per l'enorme potere formativo esercitato, alla radio ed alla televisione, strumenti che incidono profondamente nella formazione della pubblica opinione e nei processi di crescita culturale e civile nonché sui costumi e i modi di essere delle diverse comunità.

In questo senso chi crede nei valori dell'identità, di cui ogni popolo è creatore e portatore, si pone il problema della tutela e della promozione delle autonomie, in contrasto alla acculturazione.

Per non rinunciare ai valori etnici è necessario un rilancio forte di un movimento per l'affermazione delle identità che vada a contrastare decisamente la virulenta ripresa di linee politiche e culturali centralistiche e sostanzialmente antiautonomistiche. Nel momento in cui si sviluppa ad ogni livello l'offensiva neocentralistica e concentrazioni oligopolistiche nel settore dell'editoria e dell'emittenza radiotelevisiva, mettono in dubbio e in pericolo i valori e i fragili pilastri dell'autonomia, maggiore e più attento deve essere l'impegno e l'iniziativa delle forze autonomistiche. Cogliendo la domanda forte di pluralismo che viene dalla società, le forze politiche sarde sono chiamate a rilanciare le iniziative del movimento a sostegno dell'editoria, di una informazione a più voci e per la riforma del sistema radiotelevisivo perché sia posto al servizio della promozione e della crescita

culturale e civile nel rispetto delle nostre peculiari specificità.

Ma ancora e con maggiore determinazione è rivendicata l'autonomia funzionale della sede RAI di Sardegna perché si pervenga alla messa in onda di informazioni e di programmi che rispondano alle esigenze di sviluppo civile e di salvaguardia dei valori delle identità storica e linguistica sarda. Una riforma che faccia della RAI in Sardegna un organismo più attivo, produttivo, aperto, democratico, gestito da organismi locali, di alto livello professionale e funzionale, sottratti al controllo romano.

Una grande quantità di messaggi si riversa quotidianamente, indiscriminatamente sui sardi, tramutandosi molto spesso in un inutile rumore perché i riceventi non conoscono perfettamente, o hanno una conoscenza eccessivamente tenue dei codici linguistici utilizzati per la trasmissione. Conteso tra due codici, tra l'italiano e il sardo, di cui non possiede a pieno le strutture, il sardo finisce col mettere in dubbio la sua stessa identità.

Quando dalla Spagna nel 1500 giunsero in Sardegna, a Sassari, i primi Gesuiti fu loro prima preoccupazione quella dell'apprendimento del sardo logudorese e, a ragione, dovendo capire e comunicare nel più pregnante senso della parola con i fedeli, non solo nella confessione ma anche, soprattutto, nella predicazione e nella stessa preghiera. Ma, purtroppo, fu rara eccezione. L'estraneo "su strangu", raramente vuole comunicare, prendere parte alla comunicazione locale, cioè lasciarsi coinvolgere nelle risposte ai propri messaggi. Non intende l'estraneo mettere in comune il proprio sapere e il proprio lavoro linguistico, ma vuole informare, ridurre cioè nel nostro caso, i sardi, alla forma da lui voluta senza adeguarsi a sua volta alle loro forme.

La mole di informazioni che il Governo estraneo vuol far sapere ai sardi è sempre maggiore di quella che vuol conoscere da loro, il dominatore pretende sempre e ovunque che i dominati parlino la sua lingua, il dominatore non ha l'obbligo di essere bilingue, quest'obbligo ricade sempre e comunque sul suddito, sul dominato. Perciò quali che siano le forme e gli strumenti con i quali concretamente si intende comunicare non si può rinunciare al proprio codice senza cadere nella anomia, perché il codice locale non è soltanto quello più inti-

mamente e meglio interiorizzato, ma è soprattutto il codice di comunicazione della generalità dei cittadini. I rischi di alineazione etnico-culturale e linguistica sono più che evidenti e costituiscono un pericolo reale.

Se emittente e ricevente non hanno comunanza di lingua, se i codici di ciascuno sono diversi non vi può essere pieno processo di comunicazione, di interscambio intellettuale, di cultura con pari dignità. Lo stato di incomunicabilità si afferma, si possono dare ordini ma non si vive un contesto di comunicazione, di partecipazione, di consenso, cioè di vita democratica. Anche lo strumento tipografico molto raramente usa la lingua sarda, i sardi che hanno la fortuna di conoscere, di possedere le due lingue, sarda e italiana, debbono rinunciare a vedere rappresentata sulla stampa metà della loro coscienza, sono in effetti uomini dimezzati. La grave mutilazione resta e si riflette sull'equilibrio individuale e sociale, negando dalle fondamenta la possibilità e forse persino l'aspirazione all'autonomia. I sardi, in quanto sardi, non hanno giornali, né televisione, ma vi parlano nella misura in cui negano la loro stessa identità di sardi.

La Sardegna esprime uno tra i più alti indici di lettura dei giornali, alla pari con le regioni del Nord Italia, anche se ancora lontano, dicevo, dai più alti livelli europei, è uno tra i più alti indici di ascolto dei telegiornali. La lingua sarda, però, resta ancora tagliata dai grandi mezzi di comunicazione, i potenti mezzi di informazione e formazione che la tecnica moderna mette a disposizione dell'uomo non sono per i sardi fattore e stimolo di crescita civile e di autogoverno, ma strumento di colonizzazione culturale e di subalternità, e poiché gran parte della nostra vita oggi si fonda sulla carta stampata e sulla televisione, ne consegue che la maggior parte dei sardi oggi, non solo è impossibilitata a comunicare, ma non vive la sua più genuina interiore cultura. Come sardi, come cittadini che vivono nell'ambito dello Stato italiano, siamo anche noi, pur nella particolare specificità nostra, interessati ai grandi problemi della libertà, del pluralismo delle idee a cui va garantito il diritto di espressione attraverso i mezzi di comunicazione. La concentrazione e il monopolio di questi nelle mani di pochi potentanti economici e finanziari, non solo limita la libera affermazione, la diffusione

e il confronto civile delle idee, ma conduce all'appiattimento e all'omologazione dei costumi, del pensiero, cancellando nel tempo ogni segno di diversità. L'autonomia e la stessa democrazia in tal modo vengono meno e vengono meno anche le basi culturali che le supportano.

E' questo un processo che va coinvolgendo anche i giornali locali, siamo pertanto estremamente interessati all'approvazione oggi di una legge che nel contesto dello Stato italiano e pertanto anche in Sardegna vieti le forti concentrazioni dell'informazione e degli elementi che la favoriscono e la supportano quali per esempio la pubblicità.

In questa fase che ritrova la Regione sarda priva di poteri in materia di informazione e pertanto non abilitata a emanare proprie norme per regolamentare il settore secondo le proprie specifiche esigenze e realtà, purtroppo è mancata anche la partecipazione e il coinvolgimento della stessa da parte del Governo centrale nell'elaborazione della legge oggi in discussione in Parlamento. Mentre regioni ordinarie come la Calabria ed altre, per Statuto hanno competenza in materia, anche se limitata, la Sardegna, regione a statuto speciale non solo non ne ha, ma non gode neanche di un minimo di attenzione e di consultazione (così come d'altronde vorrebbe lo spirito e la lettera dello Statuto) sui problemi di grande rilevanza che interessano l'Isola.

In questo senso noi sardisti non possiamo che dirci d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Serra, cioè la proposta di una Commissione che vada oggi a Roma a parlare, a trattare con i partiti politici, con il Parlamento perché una norma da inserire nella legge *anti-trust* deleghi alla Regione le competenze a dare ordine, a indirizzare e regolamentare la vita della stampa e dell'editoria nella nostra Isola, proprio per le nostre caratteristiche e specificità in questa materia. E' questa una ragione di più, e non di scarso interesse, per definire la proposta di un nuovo e più forte Statuto e aprire a breve termine un serrato confronto con lo Stato per una nuova fase costituente dell'autonomia, la Regione deve acquisire competenza primaria su tutti i problemi dell'informazione, sulla carta stampata, sulla radiotelevisione pubblica e privata, tenuto conto delle diversità che

ci caratterizzano e delle ragioni e degli obiettivi di crescita dell'autogoverno. Con il potere di intervento nel settore dell'informazione la Regione potrà bloccare il processo di omologazione culturale che avanza, difendere e rafforzare l'identità e pertanto l'autonomia, identità quale concetto ben lontano da ogni interpretazione provincialistica, identità come elaborazione propria di cultura, confronto, interscambio e contributo alla crescita civile dell'umanità.

I sardisti auspicano che le forze politiche autonomiste ricerchino e ritrovino subito l'unità di intenti necessaria per contrattare con lo Stato il nuovo Statuto che, anche in materia di editoria e mezzi di comunicazione di massa, affermi più ampi e più forti poteri della Regione. Ma pur confermando questo obiettivo e lavorando con convinzione per il suo perseguimento, dobbiamo nel mentre come Consiglio regionale con provvedimenti legislativi compatibili con lo Statuto concorrere a garantire insieme con la legge statale il più ampio pluralismo dell'informazione, aiutando in particolare la stampa sarda che faccia uso della lingua sarda in percentuale da concordare.

Non va trascurato il fatto che si pubblicano in Sardegna numerosi periodici, molti di rilevante spessore culturale, sede di libero dibattito e confronto di alto livello intellettuale. Le provvidenze per questo settore dell'editoria oggi piuttosto incerte vanno garantite con precise norme che diano certezza dei supporti che si intendono dare. Ritengo che dopo tanti anni vada rivisitata la legge regionale sull'editoria per adeguarla alla vita culturale e agli sviluppi anche tecnologici di oggi.

Vorrei qui fare una raccomandazione all'Assessore della pubblica istruzione e pregare la Commissione cultura di farla propria: la Commissione che esprime valutazioni e giudizi sui testi di cui si chiede il contributo per la pubblicazione o l'acquisto sia con urgenza integrata con funzionari che possiedano una buona conoscenza della lingua sarda. Questo perché non abbia a ripetersi l'increpabile, direi ridicolo, incidente per cui a un testo in lingua sarda, ritenuto dall'esaminatore non degno, non meritevole di un qualche positivo apprezzamento né pertanto di acquisto o di pubblicazione, immediatamente dopo una Commissione di alto livello culturale attribuiva il primo ambito

premio letterario.

Due parole, e mi avvio a concludere, sull'emittenza radiotelevisiva di cui pure vanno combattuti i tentativi di concentrazione e salvaguardato il pluralismo. Tre anni fa la conferenza dei Presidenti dei comitati per il servizio radiotelevisivo delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Bolzano e Trento denunciava la ripresa sulla materia di cui trattiamo dei pesanti effetti di una politica sostanzialmente antiautonomistica. Se allora fu sventato il tentativo di totale ristrutturazione che la RAI intendeva attuare, tuttavia alla sede RAI in Sardegna, non sono mai stati dati, anzi sono stati ridotti lo spazio e le risorse tecniche e finanziarie per fare programmi di espressione delle problematiche regionali e libera elaborazione culturale.

Va subito rilanciata la battaglia per la riforma del sistema radiotelevisivo per l'autonomia funzionale delle sedi RAI regionali con sedi nelle diverse Province, autonomia funzionale che consenta la realizzazione e la messa in onda di informazioni e programmi rispondenti alle esigenze di uno sviluppo civile di salvaguardia dei valori e dell'identità storica e linguistica delle diverse popolazioni; programmi a cui si devono aprire circuiti di diffusione nel contesto dei palinsesti delle tre reti all'interno di tutto il territorio dello Stato italiano, evitando il rischio di una produzione confinata all'interno dell'Isola e quindi di una autonomia ghettonizzata.

Va intanto modificata la legge numero 103 dando alla Commissione regionale maggiori competenze e poteri decisionali. Noi sardisti riteniamo che la Sardegna come regione etnica abbia il diritto e pure il dovere di promuovere la costituzione di una società mista pubblica e privata attraverso una sua finanziaria di diritto privato per installare e gestire una emittente radiotelevisiva, le finanziarie regionali hanno proprio il compito di programmare lo sviluppo delle imprese locali e le TV locali sono imprese a tutti gli effetti. La disponibilità di un'emittente televisiva sarebbe uno strumento potente di elaborazione e diffusione della cultura etnica.

E va anche valutata l'opportunità di supporti finanziari alle emittenti radiotelevisive locali private finalizzate all'affermazione e diffusione non solo dell'informazione ma anche alla realizzazione

di tutti i programmi relativi alle problematiche varie della nostra Isola e alla libera elaborazione di cultura. L'editoria, la stampa, l'informazione, la radio e la televisione sono oggi strumenti potenti ed utili, se utilizzati correttamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ortu, ha esaurito il suo tempo.

ORTU (P.S.d'Az.). Mi scusi Presidente, ho finito.

Se usati correttamente per la formazione di spiriti liberi e indipendenti e per l'affermazione di valori perenni della nazionalità. Per questo la società nel suo complesso e le istituzioni che la rappresentano e interpretano ne devono salvaguardare gli ideali e la cultura e, come per la scuola devono approfondire impegno e risorse, forse parecchie risorse. Tutto ciò certo ha un suo costo ma la democrazia è un bisogno primario, non è un genere di lusso, e anche se ha un costo che può sembrare eccessivo, esso non è mai troppo elevato.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 33 ha facoltà di parlare l'onorevole Onnis.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare una annotazione preliminare che non è contenuta nella scaletta che ho predisposto per questo intervento: anche il dibattito che si sta svolgendo stamattina, per estensione concettuale, potrebbe essere considerato una fase di comunicazione e, perché no, di informazione e mi pare giusto che anche questo Consiglio risponda, così come stiamo stigmatizzando in campo nazionale, alle stesse logiche e alle stesse regole: grosso partito, grosso potere, grossa attenzione; piccolo partito, piccolo potere, attenzione sufficiente. Ma non è solo per questo argomento che avrebbe dovuto sollecitare l'attenzione di tutti i colleghi, visto che la volontà di incidere decisamente in queste problematiche non sembra essere in discussione, sembra quanto meno strano che ci sia questa totale disattenzione per il parere degli altri. Però apprezziamo le dichiarazioni fatte oggi dai grossi partiti, starei per aggiungere *timeo danaos et dona ferentes*, però non lo voglio dire perché, fino a prova contraria, voglio credere che

qui in ciò che si è detto si creda veramente.

L'importanza dell'argomento in discussione per l'attualità e per la complessità dei diversi aspetti che interessano il mondo dell'informazione porta a sfumare nella discussione - si è visto stamattina - aspetti che possono sembrare marginali o secondari nell'economia del dibattito ma che per noi sono importanti. Uno di questi aspetti fondamentali è il momento in cui questo dibattito avviene, il contesto nazionale che gli fa da contorno con le diatribe e le non certo serene discussioni che animano il settore dell'informazione e conseguentemente le modalità che hanno portato a questo dibattito che non ci convincono.

Contesto modalità e tempi che, è vero, sono conseguenti ad una situazione divenuta ormai intollerabile nel mondo dell'informazione, che richiede urgenti e ormai non più rinviabili risoluzioni che regolamentino il settore in tutti i suoi aspetti, ciò che non tolleriamo però è che una magistrale orchestrazione stia facendo diventare tutto ciò funzionale esclusivamente ad interessi particolari, facendo diventare interesse generale ciò che è, in questo momento specifico, puro interesse privatistico legato a guerre di controllo di gruppi contrapposti. Chiariamo subito che con ciò non intendiamo affermare che le grandi concentrazioni dei mezzi di comunicazione di massa siano irrilevanti agli effetti generali della preservazione del diritto ad una informazione corretta e pluralistica; né vogliamo dire che l'enorme complesso di interessi e di potere perfettamente interagenti peraltro con affari e politica che si sta sviluppando sempre di più intorno al mondo dell'informazione e della pubblicità ci lasci tranquilli. Tutt'altro, ci preoccupa molto.

In materia di difesa del pluralismo a tutela del cittadino utente appare indubbio che i processi di concentrazione in atto, che investono testate, gruppi editoriali ed emittenti radiotelevisive, costituiscono una grave mortificazione della libertà di espressione e conseguentemente della pluralità e dell'indipendenza delle fonti che dovrebbe garantire, in un regime di effettiva concorrenza, il pieno godimento del diritto all'informazione. Anche se restiamo convinti che non sarà possibile in vista delle prossime scadenze dell'integrazione europea evitare un certo grado di concentrazione

che risponda alle regole di mercato che, non solo negli altri settori, ma anche in quello dell'informazione e delle comunicazioni più in generale spingono verso la formazione di strutture internazionali complesse, con capacità di incidere concretamente nel proprio settore specifico. Queste problematiche però (vogliamo ancora una volta ribadire una nostra profonda convinzione), così come quelle legate alla questione morale, non hanno e non possono avere momenti o stagioni particolari, solo perché il grido di lesa maestà giunge da una parte piuttosto che da un'altra.

Noi oggi dibattiamo questo problema che è reale, ne siamo convinti, e non può essere ulteriormente trascurato, lo dibattiamo appassionatamente, ma il momento in cui questo avviene ci lascia perplessi; e non ci piace perché non intendiamo far parte di quella nutrita schiera di corifei che, più o meno disinteressatamente, si sono immediatamente uniti al grido di dolore levatosi intorno alle vicende Mondadori-Espresso.

Non ci interessano più di tanto le *performance* particolari di uno o di un altro gruppo imprenditoriale se la sostanza vera, cioè il pluralismo vero, non quello nominalistico e di facciata, resta comunque una chimera e se alla fine tutto il problema si riduce a tentare di impedire che i fruitori di un sistema, comunque perverso, siano i comunisti piuttosto che i socialisti o il così detto partito trasversale. Non ci interessano, per intenderci meglio (e non intendiamo essere coinvolti sotto questo aspetto), le diatribe che nascondono interessi di bottega dietro la nobile egida della difesa di interessi più generali. Da socialdemocratici e da laici abbiamo del pluralismo, e di quello che è l'interesse generale, un concetto radicato nel tempo che non ha e non può avere nulla a che vedere con quanto oggi da troppe parti si sta contrabbandando per tale. Il punto fondamentale quindi è per noi proprio qui, nel modo di intendere il pluralismo, che è poi il modo di intendere il corretto uso del mezzo di comunicazione, stampato o no. Non siamo convinti infatti che si abbia il pluralismo quando a travisare ad arte, a manipolare, ad ignorare volutamente, a perseguitare siano in più di uno e neanche siamo convinti, per dirla con Giampaolo Pansa, che, se a fare carte false, a non distinguere artatamente il vero dal falso, si è in più di

uno, per questo ci sia pluralismo. E non crediamo neppure che vi sia pluralismo quando la faziosità, la partigianeria, lo spudorato schierarsi aprioristico sconvolgono la realtà dei fatti, la correttezza dell'informazione, tradendone il compito fondamentale che è quello di far conoscere, innanzi tutto, prima di propinare pappe già confezionate e predigerite. Pluralismo è soprattutto libertà del giornalista, ma è anche libertà dal giornalista; è equilibrio fra la libertà di informazione e la libertà dalla informazione, cioè libertà dall'invasione di un giornalismo per buona parte inadeguato e non professionale come afferma, più autorevolmente di me, Gaspare Barbiellini Amidei.

Vi è il pluralismo quando il complesso dei mezzi di comunicazione di massa non viene asservito a gruppi di influenza, a maggioranze governative o a manipolatori della pubblica opinione. Vi è pluralismo quando il servizio pubblico, mi riferisco alla RAI, non è asservito spudoratamente ai tre principali partiti: Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano e Partito Socialista Italiano, nelle sue tre reti principali, con buona pace per la correttezza dell'informazione. Vi è pluralismo quando il mezzo di comunicazione non diventa propedeutico e di supporto agli aspetti più deteriori del far politica, quale utile strumento, del quale molti abusano, per governare senza governare, per governare esclusivamente attraverso l'immagine. Ciò che importa oggi, ciò che è fondamentale è l'immagine, l'importante è apparire, anche se non si risolve un solo problema.

Fatte queste premesse il problema quindi non è e non può essere solo di normative *anti-trust* o di incentivazione delle fonti, è anche di normative *anti-trust* e di incentivazione alla pluralità delle fonti, ma è soprattutto di modo di essere e di operare degli addetti all'informazione. Siamo convinti infatti che alle grosse concentrazioni, ma anche a quelle meno grosse, si possa rispondere solo migliorando e difendendo la professionalità degli addetti e riportando in auge codici deontologici forse trascurati. Crediamo che al crescere prepotente di gruppi finanziari, ma anche di singole personalità, si possa far fronte solo con norme certe che definiscono inequivocabilmente l'autonomia delle redazioni, ma soprattutto che definiscano inequivocabilmente gli ambiti di competen-

za, le funzioni della proprietà e quelle del corpo redazionale. Solo così, siamo certi, si avvierà a soluzione il problema. Ho detto si avvierà, perché per molti aspetti il problema resterà insoluto.

L'informazione nella realtà contemporanea è ormai una nuova materia prima, una risorsa strategica che investe il sistema economico e sociale nella sua globalità; nella società dell'informazione si trasformano in profondità i modelli industriali e culturali, mentre mutano le connessioni tra produzione e riproduzioni e si ridefiniscono i rapporti di potere. Il sistema dell'informazione è stato protagonista negli ultimi anni in Italia di un processo di rapida evoluzione e di consistente espansione. La crescita e la segmentazione del mercato stimolata da fenomeni nuovi quali i grandi *network* commerciali, l'avvento della video informazione, l'ampia diffusione dei sistemi editoriali integrati, la costante lievitazione degli investimenti pubblicitari hanno accreditato sempre più il valore dell'informazione quale merce di scambio, anche se merce delicatissima. Perché meravigliarsi allora se essa risponde alle stesse regole delle altre merci primarie, se la situazione finanziaria, patrimoniale e produttiva di molte aziende dipende anche, e in molti casi soprattutto, dalla redditività dei *media*? Ciò che non va è che tutto questo avvenga in un quadro decisamente carente dal punto di vista normativo e, unica caso nei paesi dell'occidente, non prevede né una legislazione generale sulle concentrazioni né una specifica normativa che abbracci l'intero comparto della comunicazione. La legge numero 416 dell'81 integrata dalla numero 67 dell'87, peraltro ampiamente disattesa, è limitata infatti al solo subsettore dell'editoria quotidiana, mentre sul fronte dell'emittenza radiotelevisiva si è registrato un solo provvedimento legislativo dichiaratamente provvisorio ma in realtà definitivo, come avviene sempre in Italia in questi casi, ed è la legge 4 febbraio 1985, numero 10, la cosiddetta legge Berlusconi, che in una mera logica di scambio tra parti politiche, ha accordato da un lato una sorta di franchigia normativa ad un gruppo privato legato ad un preciso partito politico italiano; dall'altro ha ampliato enormemente i poteri del direttore generale dell'ente radiotelevisivo di Stato, legato a un altro grosso partito italiano, diciamolo esplicitamente, alla Democrazia Cristiana: un per-

fetto equilibrio di potere tra i due partiti che oggi pretendono di definire in Italia tutte le strategie politiche future. Cosicché nel comparto suddetto due poli, RAI e Fininvest, controllano il 90 per cento dell'udienza televisiva e raccolgono il 90 per cento del *plafond* pubblicitario. Questo ultimo fatto permette ovviamente di controllare e condizionare tutto il restante settore radiotelevisivo attraverso l'erogazione della pubblicità.

Questa mancanza di regolamentazione consente a RAI e Fininvest un duplice monopolio in totale e aperta violazione della libertà di informazione. Questa situazione aberrante determina, come logica conseguenza, la utilizzazione dei *media* come strumento organico alla strategia dei gruppi per l'acquisizione del consenso, per la manipolazione di esso poi ai fini di un rapporto di scambio col sistema politico. Acquisire e organizzare il consenso perché poi questo consenso venga pesantemente contrattato con posizioni politiche e con posizioni di potere e non solo di potere.

Dati questi presupposti, la rigorosa applicazione delle norme *anti-trust*, una volta varate ovviamente, costituisce il presupposto necessario ma certamente non sufficiente per garantire il pluralismo di espressione; il pluralismo che è una reale libertà del cittadino di ricevere informazione, non una fittizia libertà del cittadino di ricevere informazione manipolata. Di una tale libertà le imprese nel campo dei *media* hanno, proprio in mancanza, in carenza di disposizioni precise, ovviamente abusato abbondantemente. Tale diritto però che è inalienabile, lo dice la nostra Costituzione anche se abbondantemente trascurata, deve essere di necessità o necessariamente e di fatto tutelato. Come? Intanto da una corretta gestione del servizio pubblico, dai limiti imposti alle concentrazioni dei grandi conglomerati industriali operanti nel settore, dagli incentivi che viceversa dovranno essere riconosciuti agli editori puri, e intendiamoci sul termine editore puro, editore puro non ha più il significato di un tempo: editore puro oggi significa che la sua intrapresa, peraltro mirante al profitto, si sviluppa e si svolge esclusivamente nel settore dell'editoria ma di puro ha quanto hanno gli altri, questo è almeno il nostro parere, assicurando e garantendo un'adeguata acquisizione delle risorse nel mercato pubblicitario, soprattutto

quella parte di provenienza pubblica, anche agli operatori minori. Favorire infine l'informazione regionale e locale con specifiche deroghe in materia di affollamento pubblicitario e di quote di autoproduzione, specifiche provvidenze dovranno essere riservate pure alle attività informative curate dalle editrici e dalle emittenti non a scopo di lucro.

Fondamentale, e direi prioritaria nel contesto della nuova normativa sull'emittenza radiotelevisiva, dovrà essere la riaffermazione del ruolo strategico e istituzionale del servizio pubblico, assicurandogli la possibilità di un confronto aperto ed equilibrato con gli operatori privati e definendo per essi con esattezza ruoli, compiti, obblighi e ambiti di manovra non essendo più pensabile che possano continuare ad andare a briglia sciolta, pur nel rispetto delle regole di mercato e della libertà di impresa. Così come deve essere garantito lo strumento pubblico, certezza di risorse e contestualmente una precisa ridefinizione dei rapporti sia con la rappresentanza politica che con la proprietà che passano per una diversa composizione del consiglio di amministrazione con partecipazione paritetica dei rappresentanti politici di nomina parlamentare e, per l'altro verso, un diverso rapporto con l'azionista IRI per una più organica e funzionale definizione degli indirizzi e delle strategie aziendali della sua gestione economica e degli investimenti. Solo in questo ambito la realtà regionale potrà trovare soluzione.

Non pensiamo e non illudiamoci che, al di fuori di queste regole, o senza queste regole, possa esserci, a livello regionale, maggiore libertà per l'emittenza RAI perché una maggiore libertà a livello regionale fa saltare gli accordi nazionali. Questo è il punto fondamentale. Ecco perché nel mio intervento non ho voluto, di proposito, esaminare l'aspetto Sardegna perché la soluzione dei nostri problemi nasce e può avvenire solo nell'ambito del contesto nazionale, a patto che - come giustamente diceva il compagno Mannoni - la Giunta o il Consiglio, questo sarà da decidere, abbiano la capacità di non essere distratti e di non

essere assenti nel momento in cui queste norme vengono definite, vengono portate avanti, vengono contrattate perché di questo si tratta.

Ma un'efficace normativa, e mi avvio a concludere, antimonopolistica può fattivamente operare solo mediante l'istituzione, e qui sono d'accordo con chi mi ha preceduto in questa proposta, di un organo di controllo *super partes* dotato però di adeguati strumenti di rilevazione e verifica e soprattutto di effettivi poteri di sanzione, interdizione e veto, per non assistere alle patetiche apparizioni del garante dell'editoria che fino ad oggi abbiamo visto in diverse occasioni. La costituzione di tale autorità anche a livello regionale, un unico garante a carattere monocratico per l'intero sistema della comunicazione, implica la soppressione degli attuali istituti di controllo. Il nuovo istituto, autonomo dal punto di vista amministrativo e organizzativo, dovrà essere nelle sue componenti votato dal Parlamento ed i suoi interventi dovranno essere d'ufficio, o su denuncia di cittadini, o di associazioni di cittadini, o su istanza di controinteressati.

Sono idee, proposte, e forse provocazioni, quelle che io ho portato qui a voi, ma il problema è troppo importante perché si possa pensare ancora di far finta di niente. Siamo certi di non aver trovato la pietra filosofale, siamo altrettanto certi però che solo decidendo, e magari sbagliando, si correggono gli errori. Non facendo, certo non si sbaglia, ma si fa il grande errore di non rispondere alle esigenze della collettività, che è poi il nostro compito specifico.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

*Interpellanza Satta Gabriele - Ladu Leonardo
- Pes - Lorelli - Casu sulla mancata costituzione
della società operativa per l'estrazione della bauxite
di Olmedo.*

I sottoscritti,
VIVAMENTE preoccupati dalle notizie circolate
in merito ad un ulteriore slittamento dei tempi per
la costituzione della società di gestione della mi-
niera di bauxite di Olmedo;

RAMMENTATO che, nella scorsa legislatura, in
un clima di fattiva collaborazione fra la Giunta
regionale e l'Ente minerario, e fra gli stessi soggetti
e le istituzioni locali e le forze sociali locali e
regionali, si era pervenuti alla stesura prima ed alla
approvazione poi di un progetto realistico e fattibi-
le per l'estrazione della bauxite in termini eco-
nomici;

SOTTOLINEATO che, sulla base di tale proget-
to, la Giunta regionale, tramite l'Assessore regio-
nale dell'industria, aveva formalmente inviato al-
l'Ente minerario apposite, circostanziate direttive
per il passaggio alla fase esecutiva e in particolare
alla costituzione, anche nelle more di una più
precisa risposta dell'Efim sulla rispettiva parteci-
pazione, della società operativa di gestione del
giacimento (marzo 1989);

RITENUTO che non possano né debbano essere
frapposti ulteriori indugi alla costituzione stessa e
che debbano essere pertanto superati gli ostacoli
che in questa legislatura tale costituzione ha in-
contrato, legati, come appare evidente, a ben poco
nobili scontri sulle nomine all'interno della stessa
società, e quindi a logiche spartitorie che nulla
hanno a che vedere con le esigenze del territorio
e della Sardegna, e che al contrario tutto ciò rechi
oggettivamente danno agli stessi,

chiedono di interpellare il Presidente della
Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'in-
dustria per conoscere quali azioni il Governo re-
gionale intenda porre in essere per superare l'at-
tuale, grave situazione di stallo del progetto bau-
xite con particolare riferimento alla fase di avvio
del progetto stesso con la costituzione della socie-
tà operativa, alla guida della quale devono, come

appare ovvio, essere poste professionalità tecni-
che ed operative di sicuro affidamento, certamen-
te reperibili, se poste al sicuro da problemi di mera
occupazione del potere, anche in Sardegna.

La presente ha carattere d'urgenza e si richie-
de la discussione nella Commissione competente.
(40)

*Interpellanza Amadu sui ritardi negli accerta-
menti sanitari relativi al riconoscimento dell'invali-
dità civile.*

Il sottoscritto,
RILEVATA la grave situazione nella quale versa-
no migliaia di cittadini sardi a causa della mancata
evasione di domande tendenti al riconoscimento
giuridico dell'invalidità civile;

PRESO ATTO del fatto che recentemente, con
decreto ministeriale, sono state istituite in ogni
Provincia le commissioni mediche periferiche per
le pensioni di guerra e di invalidità civile, con il
programma di revisione delle minorazioni che
hanno dato luogo al riconoscimento della pensio-
ne;

CONSIDERATO che a giudicare dall'esperienza
di questi mesi è assurdo pensare che tale organi-
smo possa evadere in tempi brevi le richieste di
accertamento sanitario;

CONSTATATO che la situazione si presenta
molto grave in tutta l'Isola e, soprattutto, in Sassari
e provincia dove si registrano annosi ritardi non
più sopportabili,

chiede di interpellare il Presidente della
Giunta regionale e l'Assessore della sanità per
conoscere quali interventi la Regione sarda inten-
da attuare nei confronti del Governo nazionale al
fine di ridurre i tempi di attesa degli aventi diritto,
valutando anche la possibilità che per risolvere
sollecitamente il problema suenunciato vengano
nominate le necessarie sottocommissioni medi-
che. (41)

*Interpellanza Fadda Paolo - Corda - Giagu
Giovanni sulla fornitura dell'ISGRA in Australia.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presi-
dente della Giunta regionale e l'Assessore dell'in-
dustria per sapere se risponda a verità quanto

ripetutamente affermato negli ambienti economici ed imprenditoriali in merito ad una perdita di circa sette miliardi che l'ISGRA (Industria sarda graniti) avrebbe subito su una fornitura in Australia di poco più di un miliardo.

I sottoscritti interpellanti chiedono di sapere con la massima urgenza chi era l'Amministratore delegato dell'ISGRA che avrebbe stipulato questo contratto e sulla base di quale referenza ha avuto a suo tempo l'incarico da parte dell'EMSA (Ente minerario sardo).

Più precisamente i sottoscritti intendono sapere:

- se detta persona avesse nel caso presentato preventivamente all'EMSA un proprio "curriculum" e quale esperienza specifica risultava da esso;

- se il commissario a quella data, comm. dott. Luigi Pasqualucci, abbia effettuato direttamente con propria iniziativa tale discutibile scelta o se sia stato sollecitato in tal senso ed autorevolmente dalle stesse strutture dell'EMSA;

- se il contratto sia stato a suo tempo esaminato dai competenti organi dell'Ente minerario sardo.

I sottoscritti infine chiedono in particolare di sapere quale attenta indagine la Giunta intenda svolgere per conoscere i fatti e le omissioni che hanno determinato un danno così grave e, qualora le voci diffuse e le opinioni riportate risultassero rispondenti al vero, quali provvedimenti la stessa Giunta intenda adottare per evitare che simili comportamenti, se provati, si possano ripetere ulteriormente con gravi danni dell'Ente minerario sardo e della Amministrazione regionale. (42)

Interrogazione Baghino - Tidu - Usai Sandro - Fadda Paolo - Serra Pintus - Fantola - Randazzo, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo nella costituzione dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione sui ritardi nella costituzione dei Comitati regionali e circoscrizionali di controllo sugli atti degli enti locali per i quali il Consiglio regionale ha provveduto ad eleggere i propri membri di competenza.

A tale proposito gli interroganti ritengono utile ricordare:

- a) che i Comitati di controllo svolgono un ruolo fondamentale di garanzia giuridica e amministrativa nell'ordinamento regionale;

- b) che il Consiglio regionale ha provveduto fin dal 19 settembre 1989 ad eleggere i nuovi membri di tali organismi;

- c) che nonostante ciò, i nuovi Comitati di controllo non sono stati ancora costituiti, a distanza di tanto tempo, sembra per la mancata nomina dei funzionari competenti, atto che è demandato all'Assessore regionale degli affari generali, personale e riforma della Regione;

- d) che tutto ciò provoca una situazione anomala, la cui abnormità è testimoniata dal fatto che attualmente il controllo sugli atti degli enti locali è svolto da organi ormai scaduti, composti anche da persone non riconfermate in tale ruolo dall'Assemblea regionale.

I sottoscritti intendono conoscere dal Presidente della Giunta e dall'Assessore competente, quali ostacoli reali hanno finora impedito che il deliberato del Consiglio rimanesse inoperante e se non intendano regolarizzare una situazione che allo stato attuale reca pregiudizio grave alla trasparenza delle attività di controllo. (46)

Mozione Merella - Tarquini sulla carenza di personale infermieristico nelle strutture sanitarie della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE la buona funzionalità di un reparto o di un servizio ospedaliero dipende, oltreché dalle attrezzature ed apparecchiature anche e soprattutto dal personale medico, paramedico ed ausiliario;

RILEVATO CHE le carenze maggiori nell'ambito del personale interessano soprattutto gli organici delle infermiere e infermieri professionali; CONSIDERATO che questa carenza è quantificabile, in Sardegna, per quanto riguarda le strutture ospedaliere e universitarie nonché i presidi sanitari extra ospedalieri delle varie USL in oltre 5000 unità;

CONSIDERATO anche che molti reparti sono

stati chiusi per dette carenze e che questo fatto si traduce inevitabilmente sia sulla qualità dell'assistenza sia determinando un forte rallentamento della rotazione dei pazienti il che, oltre ad aumentare i disagi per i malati, genera un aggravio degli oneri (una giornata di degenza costa ormai oltre 400.000 lire);

CONSIDERATO infine che vi è una vera e propria carenza di vocazioni, nonostante la disoccupazione, per il ruolo di infermiere professionale, carenza dovuta alla demotivazione: sia per quanto riguarda le retribuzioni che per le mansioni scarsamente gratificanti che a questo ruolo vengono attribuite,

impegna la Giunta regionale

1) ad esperire una attenta indagine sulle attuali carenze sia di numero che di qualificazione del personale infermieristico;

2) ad individuare e quantificare il numero degli infermieri professionali che sono stati trasfe-

riti dagli ospedali a strutture ambulatoriali o addirittura trasformati in impiegati con motivazioni spesso artificiose e poco credibili al solo scopo di sottrarre i soliti raccomandati ai turni notturni e festivi;

3) a programmare un ampliamento del numero delle scuole per infermieri professionali;

4) a studiare incentivi sia di gratificazione professionale che economica, rivedendo la attuale attribuzione di compiti e mansioni;

5) a potenziare il numero del personale ausiliario riqualificandolo anche professionalmente, in modo da evitare che l'infermiere professionale venga impiegato in mansioni che non gli sono proprie, rendendolo così maggiormente disponibile per i compiti di più stretta e riqualificata collaborazione col personale medico;

6) a studiare, in collaborazione con le facoltà di medicina e chirurgia le possibilità di istituire un corso di studi abbreviato che dia diritto ad un diploma, in modo da dotare gli ospedali di personale molto qualificato. (34)